

I QUADERNI DEL FERRARI

N. 13

OSSERVATORIO SULLE POVERTÀ
RAPPORTO '99

CARITAS DI MODENA E CARPI

**I POVERI DEL NUOVO MILLENNIO
NUOVI ARRIVI E VECCHIE POVERTÀ**

IN COLLABORAZIONE CON:
CENTRO CULTURALE "F. L. FERRARI"

Il Rapporto '99 dell'Osservatorio sulle povertà
è stato curato dal gruppo di lavoro permanente composto da:
Andrea Cavallini, Anna De Gobbi,
Stefano Facchini, don Adriano Fornari,
don Douglas Regattieri, Marco Roncaglia, Loretta Tromba,
Luigi Vaccari e coordinato da Gianpietro Cavazza.

Maggio 2000

Indice

Presentazione	pag. 7
<i>di mons. Benito Cocchi e mons. Luigi Benetti</i>	
Introduzione	pag. 11
1. PARTE PRIMA	
LETTURA DEI DATI	
1.1. I dati relativi al 1999	pag. 17
1.2. L'analisi del trend '95/'99	pag. 43
2. PARTE SECONDA	
TERRITORIO E STRUMENTI DI CONOSCENZA	
2.1. L'immagine dell'immigrato nella stampa locale: proposte per una metodologia di ricerca	pag. 59
<i>di Karin Griffioen</i>	
2.2. Nell'anno della conversione giubilare all'"altro"	pag. 87
<i>di padre Giampietro Brunet</i>	
Bibliografia	pag. 99

PRESENTAZIONE

mons. Benito Cocchi
Aricivescovo Abate di Modena- Nonantola
mons. Luigi Benetti
Amministratore diocesano di Carpi

E' fra le nostre mani il Rapporto sulle povertà, relativo ai dati del '99. Non è il quadro completo del disagio nella nostra Provincia; ha come riferimento i Centri di ascolto della Caritas delle diocesi di Modena e di Carpi, che – per il tipo di aiuto che possono offrire -, di fatto, sono frequentati prevalentemente da alcune “categorie” di persone.

Il Rapporto, completo di dati e di riflessioni, è giunto ormai alla 5^a edizione. Favorisce, pertanto, un confronto che aiuta a cogliere le costanti e le variazioni verificatesi nel corso degli anni. Sono sintomi: svelano aspetti che potranno anche non piacere, ma fanno parte della città.

Sarebbe superfluo ripetere quanto già è scritto circa i dati e le considerazioni che ne derivano: Sembra utile, invece, ricordare alcune linee del quadro generale che il Rapporto contribuisce a disegnare:

- la condizione di benessere generale della nostra Provincia non solo non elimina, ma alimenta una fascia di disagio materiale (senza tener conto, poi, d'altri generi di povertà, che non compaiono nei numeri).

- Le cifre del Rapporto confermano che la povertà – anche in senso materiale – non riguarda solo gli immigrati provenienti da altri paesi. Si ripete una percentuale decisamente alta e preoccupante di italiani che si rivolgono ai Centri di ascolto per ottenere un aiuto.
- L'attività dei Centri di ascolto non esonera l'ente pubblico dal dovere di intervenire. Al contrario, spesso lo stimola. E' innegabile, però, che il tempo fisiologico anche della migliore burocrazia è molto più lento dei tempi delle povertà. Ne deriva che un'intesa tra le due realtà – pubblico e privato -, nel rispetto delle rispettive competenze, contribuisce, alla fine, ad affrontare con frutto le situazioni.
- L'apporto del volontariato nei Centri di ascolto ed in altre realtà, favorisce in modo decisivo uno stile d'approccio ai problemi, che pone al primo posto, sempre, la persona e non l'erogazione di mezzi. E' uno stile umano e cristiano, che la Caritas ritiene determinante anche se non sempre facile.

E' il Rapporto sull'anno 1999. E' come un lascito, un ammonimento per il 2000. Se mai qualcosa – oltre ad una speranza un po' ingenua – ci ha fatto sognare che il cambio di calendario avrebbe azzerato i problemi, questi dati ci richiamano alla realtà; quella di chi manca del necessario nel mondo del superfluo, ma anche di persone che generosamente e spesso gratuitamente, si mettono a fianco di chi nient'altro cerca che di vivere

dignitosamente la propria esistenza.

Ancora una volta, il Rapporto potrebbe fare da “Guida” per conoscere le nostre città, che sono fatte di monumenti insigni, di aziende efficientissime ma anche di risvolto umano, che dobbiamo affrontare per essere veramente “civili”.

Un ringraziamento sincero va al Centro culturale “F.L. Ferrari” per l’elaborazione dei dati. Ma, come ovvio, gratitudine piena e apprezzamento meritano i tanti che giorno dopo giorno si mettono fraternamente a fianco di chi sente l’angoscia, l’ingiustizia e l’umiliazione della povertà.

INTRODUZIONE

Sono ormai sei anni che l'Osservatorio sulle Povertà, promosso dalle Caritas delle diocesi di Modena e Carpi-Mirandola, in collaborazione con il Centro culturale "F. L. Ferrari", pubblica puntualmente il proprio Rapporto di ricerca presentando un'analisi precisa dei dati forniti dai tre Centri di prima accoglienza presenti nella provincia di Modena.

Anche quest'anno il Rapporto è ricco di tabelle e commenti che cercano di raccontare l'aspetto meno noto della ricca provincia emiliana, fatto di persone straniere e italiane, di singoli in cerca di fortuna e di famiglie che non riescono a vivere nella nostra società e cercano, a volte disperatamente, di sopravvivere nel terzo millennio.

Le tabelle presentate in questo Rapporto '99 si basano sul lavoro di immissione dati svolto fin dal 1994 dagli operatori dei tre centri d'accoglienza attivi a Modena, Carpi e Mirandola; un lavoro continuo di aggiornamento della banca dati informatizzata che permette di tenere monitorati e di valorizzare i tanti interventi che ogni giorno vengono svolti dai volontari, dai giovani in servizio civile e dagli operatori sociali.

Il Rapporto '99 si compone di due parti principali. La prima di presentazione e commento dei dati e la seconda di approfondimento culturale ed evangelico.

Nella prima parte vengono presentati, commentati e ap-

profonditi i dati relativi al 1999; a seguire vi è un'analisi di trend basata sui dati dal 1995 al 1999 e il commento ai dati di trend dei nuovi arrivi.

All'interno della seconda parte sono inseriti due contributi. Il primo è il saggio di Karin Griffioen dal titolo *L'immagine dell'immigrato nella stampa locale: proposte per una metodologia di ricerca* che cerca di mettere in dialogo i dati dell'Osservatorio sulle povertà con un'altro degli Osservatori del Centro Ferrari, quello sulla Stampa locale. Il secondo contributo è la riflessione vangelica di padre Giampietro Brunet intitolato *Nell'anno della conversione giubilare all'altro*.

Il lavoro svolto quest'anno dal gruppo di lavoro permanente dell'Osservatorio sulle povertà coordinato dal Centro Ferrari si concentra sull'analisi in profondità di alcune tematiche specifiche, in quanto, a distanza di 5 anni dal primo rapporto, i dati hanno ormai assunto un valore storico e tendono a consolidarsi. Tra questi temi osservati con speciale attenzione vi sono sicuramente quelli della casa e del lavoro, bisogni particolarmente vivi per italiani e stranieri utenti dei tre centri d'accoglienza della provincia di Modena. Basti un dato per comprendere l'entità del problema: il 60% degli utenti di Porta Aperta è 'senza casa'. Il problema del lavoro è stato affrontato anche nel Rapporto '98 quando è stato lanciato un grido d'allarme per il sistema economico modenese: senza operai specializzati e non si rischia il tracollo, per cui vanno create le condizioni per gli stranieri di venire nella nostra provincia a colmare il deficit di natalità in corso.

L'Osservatorio sulle povertà promosso dalle Caritas di Modena e Carpi-Mirandola per il futuro intende quindi impegnarsi sempre più per far fruttare al meglio i dati raccolti ogni anno da operatori e volontari, al fine di approfondire maggiormente la complessa realtà della ricca, ma non sempre, provincia emiliana.

PARTE PRIMA

LETTURA DEI DATI

I DATI RELATIVI AL 1999

In questa prima parte del Rapporto '99 verranno presentati i dati commentati relativi al 1999 e attraverso le diverse tabelle si cercherà di tracciare 'l'identikit del povero' che ha frequentato i tre centri d'accoglienza di Porta Aperta.

In particolare verrà posto l'accento sui problemi delle difficoltà espresse dagli utenti nel trovare lavoro e una casa, infatti ben il 60% degli utenti risulta 'senza casa'.

IL QUADRO D'INSIEME

Nel corso del 1999 le persone che sono passate attraverso la 'porta aperta' dei tre centri di prima accoglienza sono state ben 2618, un dato in linea con quello del 1998 quando gli utenti furono 2629.

Già questi primi numeri danno l'idea della dimensione del fenomeno della povertà nella nostra provincia, specie se consideriamo che queste persone spesso sono 'portavoce' di famiglie, anche numerose.

Rispetto agli anni passati (vedi tab. 1) i dati sulla distribuzione degli utenti nei tre centri continua a vedere una forte concentrazione presso il centro di Modena, il quale assume il ruolo

di catalizzatore dei primissimi intersaventti specie rispetto alle persone che arrivano per la prima volta nella provincia modenese.

Di queste 2618 persone, una buona parte di esse, 1019 pari al 39% del totale, aveva già ricevuto la solidarietà di uno dei tre centri nel corso degli anni passati. Sono invece state 1599 le persone che nel corso del 1999 hanno chiesto aiuto per la prima volta agli operatori dei centri, una cifra che in termini percentuali è pari al 61% del totale degli utenti e che dimostra come Porta Aperta mantenga la sua caratteristica peculiare di centro di prima accoglienza. Rimandiamo l'approfondimento dei nuovi utenti del 1999 alle pagine successive dove questi dati verranno analizzati in maniera specifica.

Va però notato come nel corso degli anni (vedi tab.2) il numero degli utenti che si ripresenta sta lentamente, ma costantemente, crescendo. Questo fenomeno è indice del fatto che i poveri presenti nella provincia hanno imparato a fare riferimento ai tre centri. Si può quindi affermare che il numero assoluto degli utenti rimane costante, ma contemporaneamente sta aumentando il volume degli interventi specie rispetto alle persone che già conoscono Porta Aperta.

Questi primi dati ci forniscono la fotografia d'insieme

della situazione monitorata presso i tre centri, pur non rappresentando appieno l'immagine della povertà nella provincia modenese, i quanto vi sono altri soggetti attivi nel territorio. Da questi dati emerge comunque uno spaccato abbastanza completo della situazione, utile a stimolare la riflessione sulle diverse povertà presenti nella ricca, ma non per tutti, provincia modenese.

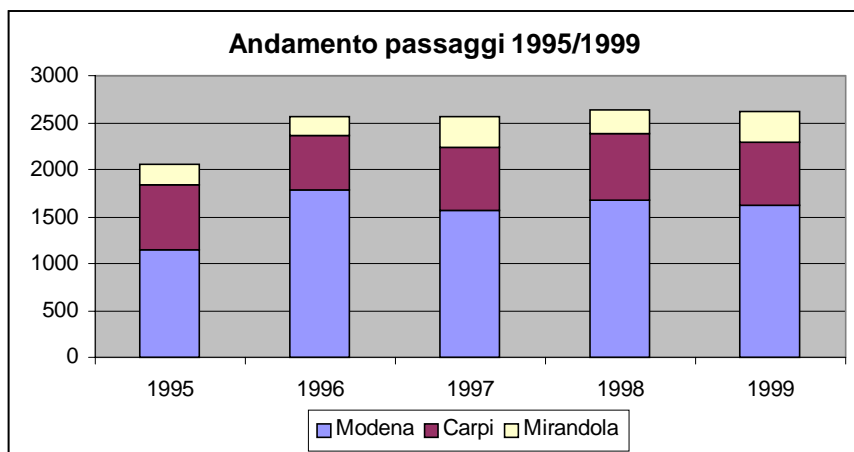
L'IDENTIKIT DEL POVERO

Chi sono le 2618 persone che hanno dovuto chiedere aiuto a Porta Aperta nel 1999? Quanti anni hanno? Da dove vengono? Cosa chiedono?

Queste sono alcune domande che sorgono spontanee di fronte all'aridità dei dati più sopra presentati, infatti dietro alle cifre si nascondono duemilaseicentodiciotto persone, uomini e donne, giovani e adulti, italiani e stranieri, ognuno con una sua storia.

Nelle prossime pagine cercheremo di dare un volto più preciso ai numeri che di per sè non rendono giustizia della fatica e, spesso, del dolore nel dover chiedere aiuto trovandosi nella condizione di bisogno.

I dati relativi al 1999 confermano l'andamento degli ultimi anni: tra gli utenti di Porta Aperta sono sempre più numerose le donne. Nel 1999 sono state 703 le donne che hanno bussato ad uno dei tre centri (pari al 26,7% del totale degli utenti) mentre nel 1997 erano state 636 e tre anni fa erano solo un quinto.

Graf. 1 Trend storico dei passaggi nei tre centri

Questo dato è indice di un progressivo cambiamento in atto, secondo il quale le donne assumono sempre maggiori responsabilità verso l'esterno sia nelle famiglie povere italiane che in quelle di origine straniera, specie se sono presenti nella nostra provincia da più anni. Si instaura così un rapporto di fiducia verso il centro di accoglienza che va oltre il primo bisogno, ma di questo parleremo maggiormente nel paragrafo dedicato ai bisogni espressi dagli utenti. Inoltre non bisogna dimenticare che il numero delle donne immigrate è in crescita a livello nazionale, specie nel caso degli extra-comunitari a seguito dei ricongiungimenti familiari.

Dalla tabella 3 si può notare come i tre centri si distinguono come tipo di utenza già a partire dai dati relativi al sesso, infatti Modena è frequentata soprattutto da uomini mentre a Carpi le donne rappresentano un terzo degli utenti. Rispetto alle differenze tra i due centri cercheremo nel corso di questo commento

di evidenziare i punti di maggior differenziazione al fine di mostrare come a distanza di pochi chilometri le utenze di strutture simili hanno caratteristiche differenti e quindi meritano interventi di aiuto differenziati.

ETÀ E NAZIONE

I dati relativi all'età e alla provenienza degli utenti ci permettono di fornire un'immagine più chiara delle persone che frequentano i centri di prima accoglienza.

Si tratta in prevalenza di persone giovani, nel 45% dei casi con un'età compresa tra 26 e 35 anni (vedi tabella 4), inoltre risulta che una persona su quattro abbia tra i 36 e i 45 anni, quindi sono soprattutto persone nel pieno delle proprie capacità lavorative a rivolgersi a Porta Aperta, più degli anziani o degli adolescenti.

Tra i tre centri si notano alcune differenze, specie tra Modena e Carpi, infatti nel capoluogo sono più presenti i giovani con meno di 26 anni mentre a Carpi è più facile incontrare persone con un'età media più alta, vista anch'ella maggiore presenza di famiglie. In generale continuano lentamente ad aumentare le persone con più di 46 anni, segno del fatto che alcuni anziani, sia italiani che stranieri, devono, a volte, fare ricorso

alle strutture di accoglienza, specie se vivono soli. In particolare a Carpi ben il 5% degli utenti ha più di 55 anni e tra di essi molti sono gli italiani che non possono contare sull'appoggio della famiglia.

Rispetto all'anno passato le differenze più rilevanti riguardano Modena dove è diminuita la percentuale dei giovani con meno di 26 ed è aumentata la percentuale degli utenti con più di 46 anni, per i motivi più sopra spiegati. Carpi, invece, ha mantenuto i dati costanti, segnale del fatto che in provincia la situazione cambia più difficilmente rispetto al centro di Modena.

Anche i dati del 1999 confermano che una buona parte degli utenti sono italiani, più precisamente il 26,5% del totale, pari a circa 700 persone, in leggero calo rispetto all'anno precedente; il fenomeno degli italiani poveri che devono richiedere aiuto è sì in calo, però ancora a livelli allarmanti.

Sono invece in aumento le persone di origine africana: oltre 1000 sono stati gli utenti provenienti dalla zona del Maghreb pari al 38,5% del totale e 436 le persone originarie del resto dell'Africa, corrispondenti al 16,7%, come mostra la tabella 5. Risultano in aumento anche gli utenti provenienti dall'Europa orientale che passano dall'11% del 1998 al 13,2% del 1999.

I dati confermano come i due flussi immigratori principali siano appunto quelli provenienti dall'Africa, dalla fascia me-

diterranea in particolare, e dall'Est Europa. Infatti analizzando i dati della tabella 6, relativa al paese d'origine, scopriamo che il 25% circa degli utenti proviene dal Marocco, l'11% dalla Tunisia e l'8% dal Ghana, a seguire Albania e Romania.

Volendo approfondire ulteriormente i dati relativi alla provenienza incrociandoli con quelli dell'età scopriamo che gli utenti di origine marocchina hanno un'età media elevata, nella maggior parte dei casi compresa tra i 36 e i 45 anni di età. I tunisini hanno invece un'età media più bassa, come anche i ghanesi, attorno ai 26-35 anni; gli albanesi risultano invece l'etnia con l'età media più bassa tra quelle che più frequentano i tra centri d'accoglienza.

Rispetto al 1998 si deve notare come a Carpi siano diminuiti gli utenti di origine africana-maghebina e sono aumentati quelli provenienti dal resto dell'Africa; a Modena risultano invece aumentate le persone provenienti dall'Est europeo. In particolare a Mirandola è forte la presenza delle donne polacche e moldave che vengono in Italia per lavorare nell'ambito dell'assistenza e delle pulizie. Si è infatti ormai creato un canale migratorio diretto con queste regioni dell'est europeo tramite il quale ogni 3 mesi (il tempo di durata di un visto turistico) amiche e parenti si danno il cambio per il servizio presso le fami-

glie della bassa modenese e del territorio mantovano.

IN FAMIGLIA A PORTA APERTA

Nella maggior parte dei casi le persone che si rivolgono a Porta Aperta non rappresentano solo i propri bisogni ma quelli di una intera famiglia. Infatti ben il 40% degli utenti vive in un nucleo abitativo con famigliari (vedi tabella 7) mentre un terzo del totale vive solo e il 22% assieme ad amici. Questa situazione deve far riflettere sulla reale consistenza del fenomeno della povertà nella nostra provincia in quanto se le oltre 1000 persone che vivono con famigliari sono i portavoce di altre 3-4 persone allora possiamo stimare, per difetto, in 5000 le persone povere che si trovano nella nostra provincia. Questa è solo una stima indicativa e comunque sarebbe necessario dare una definizione più chiara al termine 'povero'.

L'indagine annuale dell'Istituto nazionale di statistica pubblicata nel 1999 ci dice che in Italia le famiglie povere sono circa 2.550.000, di cui il 65% nel sud, il 12% nel centro e il 23% nel nord Italia. Questi però sono i dati della 'povertà relativa' legata cioè al consumo medio pro capite di un determinato anno. Questo significa che se è aumentata la spesa per consumi di alcune famiglie, le altre che non sono restate al passo risultano più povere anche se non vi è stato un peggioramento effettivo delle loro condizioni di vita. Proprio per avere un'idea più precisa della reale situazione di indigenza dal 1998 è stata introdotta la misura della 'povertà assoluta' legata alla capacità di acquisto di un determinato paniere di beni, che corrisponde a £ 994.000

mensili per una famiglia di due sole persone.

Dei circa due milioni e mezzo di famiglie che risultano povere non tutte sono ugualmente povere, infatti secondo l'indagine Istat, fatto 100 la popolazione italiana risulta così suddivisa:

- 80% di famiglie non povere
- 7,8% di famiglie quasi povere, poco al di sopra della soglia di povertà
- 6,1% di famiglie povere
- 5,7% di famiglie poverissime

Quindi bisogna saper distinguere tra povertà e povertà.

Infine per citare un altro studio, questa volta del Cnel, Modena è risultata la quarta provincia in assoluto nella speciale classifica della percentuale di popolazione al di sotto dei 24 milioni di lordi di entrare all'anno: nella nostra provincia solo il 2,1% della popolazione guadagna meno di questa cifra. Quindi una provincia ricca ma che non è priva di disuguaglianze.

Ritornando ai dati della tabella 7 va notato come rispetto agli anni passati qualcosa è cambiato, infatti sono parallelamente diminuiti gli utenti che vivono soli e aumentati quelli che vivono assieme ad amici, segnale del fatto che per condividere le difficoltà e ridurre i problemi le persone più povere cercano di stare assieme.

Va inoltre notato come nel tempo i tre centri si stiano caratterizzando, infatti presso Porta Aperta di Carpi e di Mirandola passano poche persone che vivono sole, tra il 16 e il

17%, mentre è preponderante il numero di coloro che hanno alle spalle un nucleo familiare tra il 47 e il 52% dei casi. Modena invece viene in aiuto più di persone che vivono sole anche se rispetto ai dati degli anni passati risultano in diminuzione (dal 52% del 1997 al 45,5% del 1999).

Volendo quindi proseguire la distinzione tra i centri di Modena e Carpi va notato come quest'ultimo si stia rapidamente differenziando come centro di accoglienza rivolto alle famiglie.

Proseguendo il nostro identikit dell'utente di Porta Aperta possiamo commentare i dati della tabella 8 relativa al livello di istruzione. Questi dati ci confermano che il livello di istruzione più frequente è la licenza media inferiore seguita dalla licenza elementare. Non mancano però le persone con diploma professionale o la licenza media superiore, più preparate a svolgere anche lavori tecnici o di responsabilità. Il problema però, specie per le persone non italiane, è quello del riconoscimento del titolo di studio o della qualifica. Infatti non sono rari i casi di laureati che devono accontentarsi della qualifica di operaio semplice, specie tra marocchini e nigeriani. Va quindi sfatato lo stereotipo dell'immigrato poco istruito che si deve adattare a qualsiasi lavoro, bisognerebbe invece considerare queste persone come risorse adatte anche ai ruoli più specializzati e di responsabilità perché, oltre alle capacità personali, possono vantare diplomi o lauree.

Rispetto al 1998 i dati ci rivelano come siano in aumento gli utenti dei centri con una scolarizzazione più elevata, infatti i laureati sono passati dall'1,4% al 2,4% dei casi, i diplomati dal 6,8 al 7,8 e le persone in possesso del diploma professionale

dal 4,4 al 6,3 per cento.

I tre centri si differenziano notevolmente tra di loro rispetto a questa specifica analisi dell'utenza, infatti a Modena si presentano molte più persone con un grado di istruzione basso mentre a Carpi la situazione si ribalta e gli utenti hanno una scolarità molto più elevata.

Rimane preoccupante il dato sugli analfabeti che risultano essere più di 150. In particolare a Mirandola la percentuale si aggira attorno al 13% del totale degli utenti soprattutto a causa del fatto che nel lavoro stagionale agricolo non viene richiesto alcun titolo di studio e il lavoro a giornata è molto diffuso. Questo dato sull'analfabetismo dovrebbe far riflettere sulla necessità di progettare interventi mirati alle persone con assoluta o scarsa mancanza di istruzione perché si tratta di casi numericamente ancora circoscritti ma che in prospettiva rappresentano un tipo di utenza che tende a ripresentarsi in quanto soggetto particolarmente debole.

IN CERCA DI CASA: I SENZA CASA

Il problema della casa e quello del lavoro sono in cima all'elenco dei bisogni espressi dagli utenti dei tre centri d'accoglienza, ed è facile capire perché se guardiamo i dati della tabella 9 relativa alla condizione abitativa. Scopriamo infatti che soltanto il 40% degli utenti può contare su di una casa e un tetto sicuro, mentre il restante 60% può essere definito 'home less' cioè senza casa. Infatti secondo il 'Terzo Rapporto Europeo dell'Osservatorio sull'Homeless' viene considerato senza casa chi:

- dorme per strada
- è ospite di un dormitorio
- dorme in alloggio che non assicura condizioni igieniche sufficienti
- dorme in alloggio precario

Rispetto al 1998 la situazione è leggermente migliorata in quanto le persone con una casa in affitto da privato sono passate dal 31 al 35% del totale e sono diminuite di un punto e mezzo percentuale gli utenti privi di abitazione.

Anche rispetto a questa analisi i centri di Modena e Carpi si differenziano, infatti nel primo caso solo il 25% delle persone ha una casa mentre nel centro carpigiano ben due utenti su tre gode del riparo domestico. Questo dato spiega molte delle differenze tra i due centri: quello modenese rivolto soprattutto alle persone che arrivano per la prima volta nella nostra provincia, e che spesso sono di passaggio, mentre il centro di Carpi è frequentato soprattutto da persone 'stanziali', cioè utenti che vivono nella nostra provincia da tempo o si stanno sistemando per rimanervi. Infatti le percentuali di utenti che hanno case in affitto o in proprietà sono molto elevate a Carpi e Mirandola.

Il gruppo di lavoro permanente dell'Osservatorio sulle povertà quest'anno ha approfondito il tema degli home-less, delle persone 'senza casa'. Lo stimolo a questo approfondimento è stato fornito dagli eventi drammatici dei primi mesi del terzo millennio quando sono comparsi sui giornali locali e nazionali titoli che risuonavano più o meno tutti alla stessa maniera: 'Ancora un barbone morto' oppure 'E' emergenza clochard'. Poi con l'alzarsi della temperatura e le prime giornate di sole questa

emergenza si è, per così dire, sciolta come neve al sole, e tutto è tornato nella normalità. Quindi quella delle persone, a volte di intere famiglie, che vivono in condizione di povertà è una normalità che fa notizia solo quando c'è il caso estremo della morte oppure un qualche altro elemento particolarmente toccante. In proposito rimandiamo al saggio di Karin Griffioen presentato nella seconda parte del Rapporto. La realtà delle nostre ricche città emiliane, come delle metropoli italiane, è fatta invece di un numero sempre crescente di persone povere, non necessariamente barboni, o *clochard* per usare un termine romantico, che vivono senza casa in condizioni precarie.

Il dato rilevante, che è balzato subito agli occhi del gruppo di lavoro, è quello relativo al fatto che ben il 60% degli utenti (vedi tabella 9) dei tre centri di Porta Aperta risulta 'senza casa' e dorme in domicili di fortuna, in una roulotte, in una casa abbandonata, in macchina o è ospite del dormitorio del centro di Modena.

Riguardo a questo dormitorio va ricordato che ha a disposizione 40 posti letto nei quali vengono ospitate persone di varia nazionalità per un periodo solitamente breve, utile a impostare un progetto di accompagnamento di breve termine. Rispetto alla nazionalità degli utenti va notato come nella maggior parte dei casi si tratti di albanesi e marocchini, seguiti dagli italiani. E' particolarmente interessante capire per quali motivi vengono ospitate queste persone. Si tratta soprattutto di due casistiche: persone che stanno cercando lavoro o lavorano da poco oppure persone con una malattia di media o lunga durata.

Nel primo caso la problematica che gli ospiti devono affrontare è legata al fatto che vi sono notevoli difficoltà nella ricerca dell'alloggio nella nostra provincia, a maggior ragione per chi è straniero, solo e guadagna poco o niente. Nel caso invece della malattia va sottolineato che le persone che chiedono aiuto hanno malattie che richiedono un minimo di assistenza e hanno bisogno di tempi di recupero che non possono essere sopportati dalle strutture pubbliche.

Barboni, clochard, home-less, sbandati, senza fissa dimora. Questi alcuni dei modi di definire tutti coloro, e sono sempre di più, che vivono in auto, nelle case abbandonate, nelle stazioni e ovunque vi sia un riparo, anche minimo. Un riparo che non è solo dal freddo ma anche, nel caso degli italiani, dalla normalità, dalla vita 'degli altri', di quelli normali, da tutto quello che loro hanno perduto per i motivi più diversi: licenziamento, divorzio, morte del compagno di vita, malattia mentale degenerata, malattia prolungata, alcool, droga, gioco d'azzardo, ecc.

Se la nostra società sta cambiando abbiamo il dovere di cambiare con essa cercando di dare una risposta ai nuovi e vecchi bisogni dei poveri. Porta Aperta, come anche altre istituzioni e gruppi, si preoccupa delle persone povere cercando di ridare loro la dignità e la possibilità di rientrare in gioco, di riprendere il ritmo di questa società che ogni anno aumenta il proprio ritmo frenetico, le proprie aspettative e che riduce la solidarietà e la sensibilità verso le persone, gli altri. In merito a questo tema in particolare rimandiamo alla riflessione evangelica proposta da padre Brunet nella seconda parte del Rapporto '99.

IN CERCA DEL LAVORO: I POVERI CHE LAVORANO

Cosa fanno durante il giorno le persone che frequentano Porta Aperta? Hanno un lavoro o sono solo degli sbandati che non vogliono saperne di lavorare?

Anche in questo caso ci sono alcuni stereotipi da sfatare circa le persone povere, infatti solitamente si tende a generalizzare e considerare i poveri come quelli che 'non hanno voglia di lavorare' o che 'sanno solo spacciare o rubare'.

In realtà i dati elaborati e sintetizzati nella tabella 10 ci mostrano come solo il 13,9% degli utenti totali non abbia mai lavorato, mentre la maggior parte di essi, quasi la metà, sta cercando un nuovo lavoro. Gli altri utenti si dividono tra inattivi (pensionati, casalinghe e persone che non cercano da lavorare) e già attivi, cioè coloro che hanno già un lavoro, e tra questi ultimi spiccano le persone che hanno un contratto a tempo indeterminato, pari al 13% del totale.

Questo ultimo dato deve far riflettere in quanto è sintomo del fatto che poter contare su di uno stipendio fisso e sicuro anche nel tempo non è comunque sufficiente a garantirsi una vita dignitosa ma si è costretti a chiedere aiuto. Nel Rapporto '98 si era parlato del fenomeno dei così detti *working poors*, poveri che lavorano, legato da una parte all'aumento del costo della vita e dall'altro al diffondersi dei lavori precari, meno garantiti e meno affidabili per chi vuole costruirsi un futuro. A distanza di un anno i dati confermano questa tendenza preoccupante dovuta, in parte, all'evoluzione del mercato del lavoro. Infatti non si può negare che l'introduzione di tipi di contratti di

lavoro precari (collaborazioni, lavoro interinale, ecc.), oltre al lavoro irregolare, rappresenti un elemento di incertezza per molte famiglie monoreddito o per le giovani coppie.

Anche riguardo al dato relativo alla condizione professionale Modena e Carpi si differenziano: mentre nel centro carpigiano sono più frequenti le persone con un contratto di lavoro a Modena è più facile trovare persone appena arrivate che cercano da lavorare.

Approfondendo ulteriormente il dato delle persone che sono risultate in cerca di prima occupazione emerge chiaramente che si tratta soprattutto di immigrati stranieri giovani, che vivono soli in domicili di fortuna. Riguardo al tema dell'immigrazione è evidente che i motivi che spingono giovani africani a migrare in Italia siano legati alla ricerca di condizioni di vita migliori rispetto al paese di origine. In merito rimandiamo alle conclusioni di questa analisi dei dati, dove viene affrontato il tema della doppia faccia della globalizzazione.

BISOGNI, RICHIESTE E INTERVENTI

I dati presentati nella tabella 11 confermano che due terzi delle persone che si rivolgono a Porta Aperta hanno problemi a trovare un lavoro e una casa dove dormire. Sono queste le problematiche tipiche degli immigrati che, arrivati da poco nel nostro paese, devono costruirsi una vita partendo da zero.

Scorrendo i dati della tabella 11 si può notare come il terzo bisogno per importanza risulta essere l'indigenza, cioè la povertà in senso stretto, la richiesta di un aiuto immediato e materiale

(generi alimentati, piccole somme di denaro, mobilio, medicine, ecc.). Queste richieste vengono avanzate sia da persone con una famiglia alla quale, nonostante lo stipendio, non sono in grado di garantire una vita dignitosa, sia da persone sole che hanno perso il lavoro o la casa, magari a seguito di una malattia o di una separazione, e si trovano in difficoltà.

Non vanno sottovalutate le 74 richieste di aiuto a causa di difficoltà familiari. Dietro a queste richieste vi sono spesso storie complesse dove i bisogni si intrecciano e gli operatori dei tre centri riescono solo parzialmente a dare una risposta. Si tratta in particolare di casi di separazioni, divorzi, aborti, abbandoni, gravidanze e in particolare di crisi e conflitti familiari e, in casi specifici, di violenze.

Lo stesso vale anche per i bisogni legati alla detenzione, alla dipendenza e all'handicap, tutte problematiche che vengono affrontate assieme ai servizi sociali del Comune e alle associazioni di volontariato. Da segnalare a parte il dato sulla malattia. Essendo in aumento i casi di persone che vengono dimesse dagli ospedali pubblici quando ancora necessitano di un sostegno particolare, ne consegue che chi ha alle spalle una rete familiare o amicale riesce a superare facilmente la convalescenza mentre chi è solo si vede costretto a rivolgersi a terzi, in questo caso a Porta Aperta.

Accanto ai bisogni è opportuno presentare anche le risposte che nel corso dell'anno i tre centri di accoglienza sono riusciti a fornire.

A fronte di 5819 richieste da parte degli utenti sono stati eseguiti oltre 11000 interventi

Dalla tabella 12 si rileva che la richiesta più frequente sia stata quella relativa al vitto, sotto forma di cene presso la mensa del centro di Modena e di generi alimentari forniti in tutti e tre i centri di accoglienza. Riguardo la mensa va però notato come i pasti forniti nel corso dell'anno siano più di 30.000, in quanto ogni sera, tutte le sere dell'anno, sono circa 80-100 i pasti che vengono serviti alle persone autorizzate dall'apposito cartellino mensa.

Porta Aperta è anche in grado di fornire beni materiali alle persone in cerca di aiuto, come nel caso di mobilio e vestiti, sempre in testa alle richieste di chi è povero. Inoltre nei centri sono a disposizione anche strutture attrezzate per l'igiene personale, docce e bagni.

La terza funzione dei centri, per importanza, risulta essere quella di segretariato sociale, ossia dialogo con gli utenti al fine di individuare i problemi e offrire una soluzione interna a Porta Aperta o in collaborazione con altre organizzazioni. Si tratta molte volte di interventi e sostegno nella ricerca di documenti e permessi, da un lato, e di informazioni e orientamento al lavoro, dall'altro.

Vanno notati anche gli interventi di ascolto, sempre più frequenti, che nel 1999 sono stati quasi mille. Gli operatori e i volontari col dialogo che è possibile stabilire un contatto con le povertà dei 2618 utenti che sono passati a chiedere aiuto.

In merito all'alloggio si deve notare come vi siano molte richieste ma poche possibilità di dare risposte. Il dormitorio gestito dal centro di Modena rappresenta una delle poche ancore di salvezza per centinaia di persone 'senza casa' della nostra pro-

vincia. Questa problematica in realtà è molto diffusa ma scarseggiano le possibilità di rispondere al bisogno, e ogni anno si sente sempre più forte il bisogno di allargare le strutture esistenti e di studiarne di nuove, adatte alle diverse esigenze.

Infine va sottolineato come siano in aumento gli interventi relativi alla sanità, e quindi medicine e pagamento di ticket e visite specialistiche, un segnale che riflette in parte un restringimento del welfare di base a disposizione dei cittadini, per cui chi ha delle reti di solidarietà sufficienti risolve i propri problemi, mentre chi non le ha si trova a dover chiedere aiuto anche a Porta Aperta, e si tratta sempre più spesso di italiani avanti con gli anni.

CONCLUSIONI

A distanza di cinque anni dal primo Rapporto sulle povertà a Modena e provincia, i dati cominciano ad avere un valore storico di riferimento, per cui le sorprese sono sempre limitate ad episodi circoscritti nel tempo. A partire da quest'anno lo sforzo

del gruppo di lavoro permanente dell'Osservatorio sarà quello di approfondire i dati nei loro aspetti particolari e di cercare il confronto tra i tre centri d'ascolto.

Questa opera di affinazione dell'analisi ha già permesso di conoscere nuovi aspetti e di ricevere alcune conferme. Riguardo alle conferme i dati hanno mostrato come i tre centri d'accoglienza, pur tra loro geograficamente vicini, presentino notevoli differenze di utenza: Modena accoglie più facilmente le persone sole di passaggio nella nostra provincia, Carpi, invece, più spesso si trova ad aiutare le famiglie che si sono stabilite nelle zone limitrofe, invece Mirandola cerca di rispondere alle esigenze dei lavoratori stagionali con scarsa alfabetizzazione.

Tra i nuovi aspetti dobbiamo sicuramente segnalare la necessità di approfondire ulteriormente il tema degli *home less*, i senza casa che rappresentano per i tre centri circa il 60% degli utenti. Questo dato mette in evidenza come il problema principale sia degli utenti italiani che di quelli di origine straniera è quello di poter contare su di una casa, un alloggio sicuro.

Da questa situazione allarmante si può dedurre facilmente come la provincia di Modena debba affrontare seriamente il tema della casa sia per i cittadini italiani sia per quelli stranieri; è evidente che il 'sistema' così non funziona e va corretto al più presto nell'interesse della comunità sotto diversi punti di vista, primo fra tutti la necessità di restituire o garantire la dignità ai singoli e alle famiglie che vivono senza casa. In seconda battuta vale la pena di mettere a tacere subito le eventuali (ma in questi anni non sono mai mancate) obiezioni intolleranti, se non proprio razziste, di coloro che preferirebbero vedere chiuse le fron-

tiere dell'Italia. A queste persone, se la propria coscienza non suggerisce nulla, basti ricordare che gli imprenditori modenesi hanno fatto richieste di oltre 1000 operai dal principio del 2000 quando invece il piano nazionale per l'immigrazione controllata permetterà (ad andare alla fine dell'anno) l'arrivo di poco più di 200 immigrati: è in pericolo il futuro dell'economia modenese ma le discussioni sulla 'sicurezza' alzano una cortina di fumo che non permette di focalizzare i punti veramente critici del sistema economico-sociale-culturale della provincia di Modena.

Per concludere questa prima parte dell'analisi dei dati relativa all'anno passato vorremmo citare il Rapporto 1999 sullo Sviluppo Umano pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo che, pur dichiarandosi favorevole al potere della globalizzazione nell'apportare benefici economici e sociali alle società, indirizza diverse critiche al modo nel quale la globalizzazione va realizzandosi. Non si può andare contro la logica del mercato inteso come principio organizzativo, ma mai come assoluto, centrale della vita economica anche globale, ma dobbiamo sforzarci di dare al mercato delle regole e un principio etico di base.

E' evidente a tutti come è grazie anche alla globalizzazione che diversi paesi, specie del mondo occidentale, hanno aumentato la propria ricchezza assoluta, ma è necessario ricordare come questa tendenza sia basata su grandi disuguaglianze sia tra i paesi occidentali e i paesi del secondo e terzo mondo, sia all'interno dei paesi occidentali stessi che vedono allargarsi la forbice tra ricchi e poveri.

Dato che l'economia delle conoscenze guida l'interazione

globale, grande attenzione viene rivolta alle nuove tecnologie: quelle relative alle comunicazioni e all'informazione, in particolare Internet. Tutti i nuovi e nuovissimi strumenti di informazione e comunicazione rappresentano però il simbolo della globalizzazione: sono potenti strumenti ma solo per coloro che hanno la concreta possibilità di scegliere, mentre invece molti cittadini del pianeta sono privi di questa scelta e lottano per la sopravvivenza tutti i giorni. Le e-mail non possono sostituire i vaccini e i satelliti non riescono a fornire acqua potabile, quindi i progetti ad alto profilo tecnologico non devono mettere in ombra le priorità di base che sono quelle dei campi educativi e sanitari, che richiedono risorse adeguate per essere realizzate.

L'ANALISI DEL TREND

'95/'99

Questa seconda parte della lettura dei dati analizza l'andamento di lungo periodo, più precisamente dal 1995 al 1999, cercando di individuare i trend statistici più rilevanti, utili ad una lettura meno legata al dato annuale che può essere influenzato da situazioni particolari.

Verranno quindi presentati gli andamenti tendenziali relativi agli utenti di Porta Aperta, analizzando in particolare il numero di passaggi degli utenti e i percorsi da loro seguiti nel corso del quinquennio 95/99. Inoltre vengono presentate le tabelle relative ai 'Nuovi arrivi', cioè alle persone che si sono rivolte per la prima volta ai tre centri; questo è un dato che ci aiuta a comprendere l'evoluzione della povertà e dei bisogni che vengono avanzati ogni anno.

I DATI GENERALI

A livello generale emerge un dato assoluto interessante: dal 1995 al 1999 le persone che sono passate per i centri di accoglienza sono state oltre 11.500, pari ad una media di circa 2300 utenti annui. Sono cifre molto elevate per la provincia modenese che si possono spiegare da una parte con il notevole flusso di immigrazione, interna ed esterna all'Italia, legato ad un mercato del lavoro che offre molte possibilità e dell'altra con il progressivo aumento del livello di povertà nelle famiglie residenti nella nostra provincia.

Se guardiamo ai dati esposti nella tabella 13 ci accorgiamo come gli utenti dei tre centri, in un caso su due, si sono ripresentati nel corso di almeno due anni, infatti le persone assistite solo per un anno sono state tra i mille e i mille e cinquecento su un totale di utenze annuali che si aggira sui duemila e duemila e cinquecento.

Riguardo il numero di passaggi che gli utenti effettuano ogni anno nei tre centri è possibile fornire un dato medio. Nella tabella 14 è riportato il numero medio dei passaggi per anni di presenza e, come si può notare, sono soprattutto gli utenti presenti da 3 fino a 5 anni che utilizzano maggiormente i centri d'accoglienza. Questa tendenza è per così dire naturale in quanto vi sono due tipi di utenza in generale: le persone di passaggio e le persone che abitano stabilmente nella nostra provincia. Questa particolarità è maggiormente accentuata se si confrontano i dati tra i centri di Modena e Carpi-Mirandola: nei due centri più periferici gli utenti visitano più frequentemente Porta Aperta rispetto a Modena. E' quindi in atto un processo di 'fidelizzazione' per così dire, infatti un certo numero di utenti visita frequentemente, anche una volta a settimana, i tre centri della Caritas.

Altri elementi interessanti rispetto ai passaggi effettuati dagli utenti ci vengono forniti dalla tabella 15 relativa al numero di passaggi degli utenti nei cinque anni in esame.

Dai dati elaborati risulta che circa la metà delle persone è passata per i centri al massimo 5 volte in tutto nel corso del periodo 1995-1999. Un'altra buona fetta di utenti ha chiesto aiuto tra le 10 e le 20 volte, quindi con una certa regolarità indice di un rapporto stabile con la struttura d'appoggio. Infine va notata quella relativamente piccola percentuale di persone che

si sono rivolte ai tre centri per più di 50 volte, si tratta di 278 persone ormai ben conosciute dagli operatori che fanno continuo riferimento ai centri d'accoglienza e con essi hanno un rapporto speciale, che meriterebbe un'attenta analisi.

La tabella 16, che incrocia l'anno di prima e di ultima registrazione degli utenti, ci è utile per meglio comprendere il fenomeno degli stanziali, ossia di coloro che non si limitano a pochi passaggi per il centro di accoglienza ma vi si rivolgono più volte anche a distanza di anni.

Di tutte le persone registrate per la prima volta nel 1995 in uno dei tre centri, il 55,7% ha chiesto aiuto a Porta Aperta solo nel corso dello stesso anno, senza più ripresentarsi negli anni successivi. Il 23,9%, invece, è passato anche l'anno successivo, il 6,7% ha avuto contatti nel corso del 1997 e una cifra simile anche nel 1998. Il dato che più colpisce è che ben l'7,2% utilizza ancora Porta Aperta a distanza di 5 anni.

Questo ultimo dato non rappresenta più una novità, infatti si sta assistendo alla sedimentazione della povertà, per così dire, ossia vi sono persone che ripongono nei centri buona parte delle loro speranze di una vita dignitosa, per cui tendono a farvi continuo riferimento, tanto che, passato il primo anno, sono ancora molte le persone che continuano a rivolgersi ai tre centri.

I bisogni di queste persone sono più specifici di chi è solo di passaggio e ha bisogno di un punto di riferimento e poi si rende autonomo. Si tratta spesso di persone con una casa e una famiglia e con un lavoro che però hanno bisogno di un aiuto per vivere nella nostra provincia, sempre più cara. E' il caso di fami-

glie di italiani e di stranieri che si trovano in un momento di particolare difficoltà e hanno bisogno di denaro o di mobili o semplicemente di quaderni e libri per i figli. E' chiaro che questo tipo di problematiche non possono essere risolte solo da Porta Aperta e coinvolgono anche altri soggetti pubblici e privati, infatti la provincia modenese è per così dire 'sempre più ricca per i ricchi' cioè per chi si può permettere di comprare quello che le nostre città offrono; per quel 20% della popolazione che invece è sulla soglia della povertà o è già povero o poverissimo allora la provincia di Modena è 'sempre più povera per i poveri'. Quindi la forbice tra ricchi e poveri si sta allargando e la ricchezza prodotta dall'economia modenese non viene distribuita ma porta al contrario ad un aumento della povertà tra le famiglie e le persone povere o quasi povere, o comunque tra le così dette fasce deboli: giovani, immigrati, donne, anziani.

Prima di passare all'analisi dei dati riguardanti i nuovi arrivi nel corso degli ultimi cinque anni è bene dare uno sguardo all'andamento generale dei passaggi nei tre centri d'accoglienza.

Dal grafico a pagina 51 si rileva come l'andamento annuale si sia oramai assestato e veda i primi mesi dell'anno un livello elevato di presenze che si mantiene tale fino al mese di agosto quando si assiste ad una flessione, legata al ridursi dell'attività. Ottobre e novembre rappresentano i due mesi di maggior carico di lavoro, quando si raggiungono punte elevate di presenze.

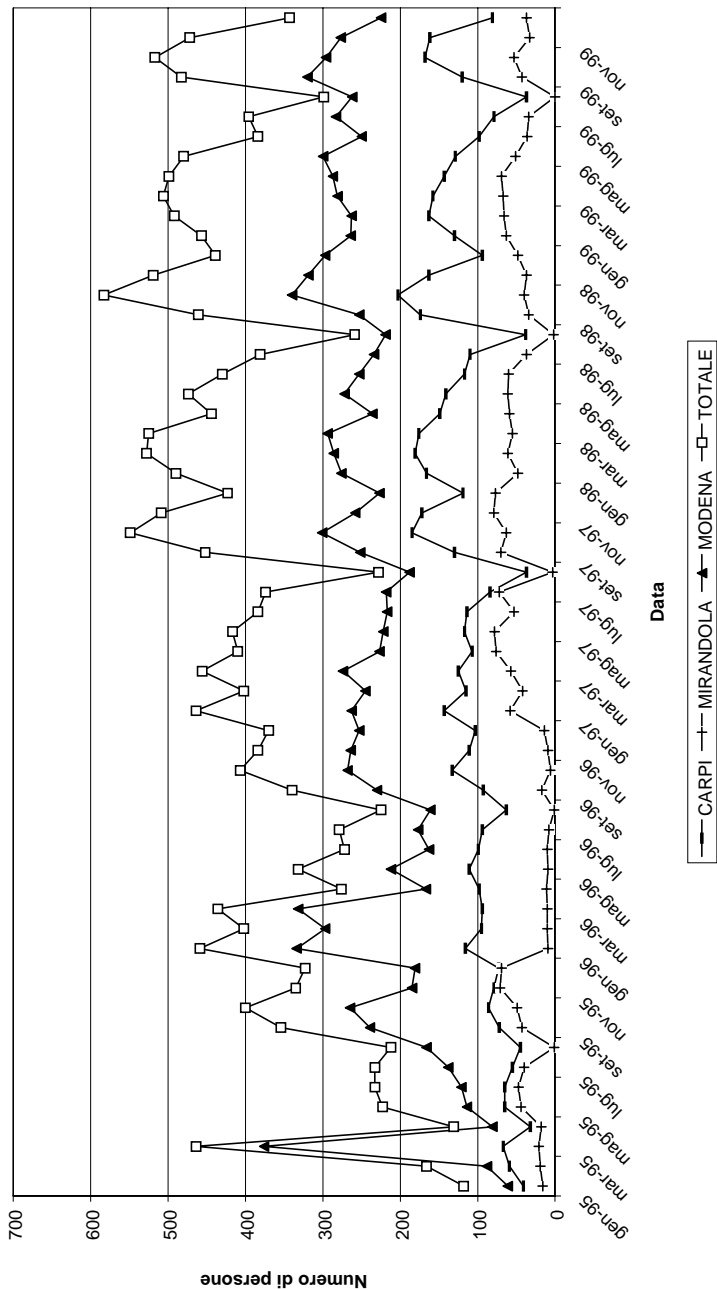
I NUOVI ARRIVI

I dati relativi ai nuovi arrivi rappresentano un'analisi utile al fine di tenere monitorati i cambiamenti nelle condizioni dei poveri che per la prima volta si rivolgono ai centri di accoglienza.

Per prima cosa va notato come il numero dei 'nuovi arrivati' sia in calo rispetto al totale degli utenti, infatti ogni anno i nuovi arrivati rappresentano una percentuale sempre inferiore del totale, a dimostrazione del fatto che stanno aumentando sempre più le persone che si rivolgono con una certa costanza ai centri d'accoglienza.

Comunque, ben due utenti dei centri su tre sono nuovi incontri, una percentuale elevata, che dimostra la vera natura di Porta Aperta, ossia quella di essere un centro d'ascolto e di prima accoglienza delle persone bisognose. Come si può notare dalla tabella 17 è stato soprattutto il centro di Modena a influenzare la tendenza a ridursi del numero dei nuovi arrivi, avendo perso oltre cento nuovi utenti rispetto al 1998, mentre a Mirandola si è assistito al fenomeno opposto, dovuto soprattutto al rilancio del centro d'ascolto dopo una fase di apertura par-

Numero di persone passate per il centro 1995-1999



ziale.

Analizzando in maniera più approfondita i dati relativi ai nuovi arrivi di ogni anno possiamo cercare di tracciare, anche in questo caso un identikit dei nuovi poveri.

La tabella 18 ci mostra come le donne rappresentino una percentuale sempre ridotta sul totale dei nuovi arrivi, a dimostrazione del fatto che permane l'abitudine culturale secondo la quale sono soprattutto gli uomini, nelle famiglie, a curare i rapporti verso l'esterno. Inoltre va considerato il fatto che gli immigrati sono soprattutto maschi, anche se i ricongiungimenti famigliari cominciano ad incidere sui flussi di utenti. Infatti, specie nei centri di Carpi e Mirandola, la percentuale di donne è maggiore che a Modena, in quanto sono presenti, in proporzione, più nuclei famigliari di bisognosi.

Anche il dato relativo all'età dei nuovi arrivati è indicativo di una situazione costante. Infatti se guardiamo la tabella 19 si comprende come nel corso dei cinque anni presi in considerazione le percentuali delle varie fasce di età non sono cambiate in maniera rilevante. La maggior parte dei nuovi arrivati sono persone tra i 26 e i 35 anni, poi vi è un'altra grossa fetta di utenti che

hanno dai 36 ai 45 anni. Il terzo gruppo per consistenza è quello dei giovani con meno di 36 anni, i 'giovani poveri' che spesso si trovano in difficoltà o perché immigrati arrivati da poco o perché vivono da soli. Da notare infine il calo della fascia più anziana, con più di 55 anni.

Dove invece si rilevano alcuni cambiamenti nell'arco del trend in esame è riguardo alla condizione familiare. Nel corso dei cinque anni si può vedere un calo di nuovi arrivati che vivono soli e un parallelo aumento di quelli che vivono con amici, segnale del fatto che i poveri tendono a cercare delle soluzioni di convivenza con altre persone nelle loro stesse condizioni oppure vengono ospitati presso parenti. Va considerato a parte il 35% di persone che vivono con familiari. In questo caso si tratta spesso di capifamiglia che si rivolgono ai centri d'accoglienza perché la famiglia non è più in grado di risolvere autonomamen-

te i propri problemi e deve chiedere un aiuto, spesso materiale.

Anche il livello di istruzione dei nuovi arrivati ha subito delle modifiche rilevanti nel corso del periodo 1995-1999. Nella maggior parte dei casi, vedi tabella 21, si tratta di persone in possesso della licenza media, il 44%, o di quella elementare, nel 18% dei casi. E' quindi chiaro come uno degli elementi caratterizzanti dei poveri di Porta Aperta sia il loro basso livello culturale che influisce negativamente sulle possibilità di trovare o mantenere il posto di lavoro.

Una considerazione a parte merita il dato sugli analfabeti. Infatti il 4,4% di analfabetismo deve allarmare anche perché non si tratta solo di stranieri ma anche di italiani. L'assenza totale delle elementari capacità espressive, leggere e scrivere, rappresenta una difficoltà particolarmente grave che merita interventi specifici che un centro d'ascolto non può garantire. Ugualmente il problema dello scarso livello culturale degli utenti deve essere analizzato e risolto in un contesto più ampio, specie quando si tratta di immigrati che provengono da una cultura e una lingua

differente.

Infine è interessante notare i dati relativi alla nazionalità degli utenti presentati in tabella 22. Come si può notare i nuovi arrivi del 1999 sono stati soprattutto marocchini e italiani, seguiti da tunisini, ghanesi e via via le altre etnie. Questo dato ci aiuta a comprendere sia i principali flussi migratori nella nostra provincia sia il peso rilevante degli italiani nel bilancio degli interventi dei tre centri.

PARTE SECONDA

TERRITORIO E STRUMENTI DI CONOSCENZA

L'IMMAGINE DELL'IMMIGRATO NELLA STAMPA LOCALE: PROPOSTE PER UNA METODOLOGIA DI RICERCA

Karin Griffioen

Pedagogista - Università di Utrecht (NL)

INTRODUZIONE

Da quando, all'inizio degli anni Ottanta, è giunto a Modena il primo consistente flusso d'immigrati stranieri, il fenomeno migratorio ha iniziato ad attirare su di sé l'attenzione della stampa locale. Per i cittadini modenesi i quotidiani locali rappresentano la principale fonte di informazione relativamente alla vita dei nuovi arrivati a Modena e dintorni. E' evidente che, nel trattare quest'argomento, la stampa non presenta solo i fatti ma, tramite il modo di titolare gli articoli e la scelta dello stile e del contenuto, dà un'*interpretazione* di quel che è avvenuto. Da una parte questa valenza interpretativa della stampa può favorire una comprensione più profonda e problematica dei fenomeni, ma nello stesso tempo non è senza pericoli, infatti i giornali non sono sempre liberi delle esigenze del sensazionalismo. In questo articolo vorremmo dare una risposta alla domanda: *quanto e che cosa scrive la stampa locale modenese sull'immigrato?*

Per questo scopo abbiamo compiuto un'analisi comparativa dei due quotidiani più diffusi che riportano notizie locali: il Resto del Carlino e la Gazzetta di Modena. Il punto centrale di questo articolo tuttavia non sarà il risultato di quest'analisi, ma il *modo* (la metodologia di ricerca) attraverso cui si può arrivare ad una risposta. L'Osservatorio sulla Stampa Locale del Centro 'F.L. Ferrari', fondato nel 1996, segue di anno in anno l'andamento delle tendenze della stampa locale modenese. A tal fine vengono analizzati e classificati con criteri prestabiliti gli articoli di tre giornali modenesi nell'arco di un anno. Una delle categorie tematiche considerate è 'immigrazione e mondialità'. Useremo come fonte i dati raccolti in vista del Rapporto '99 mentre per compiere un'analisi approfondita dell'immagine dell'immigrato nella stampa locale, ci sembra utile ricorrere ad una metodologia più specifica. Il linguista e sociologo olandese Teun Van Dijk, uno degli studiosi contemporanei più noti impegnato nell'analisi del discorso razzista, ha sviluppato tale metodo nel 1981. Questo saggio è il resoconto di una sperimentazione con aspetti della metodologia di Van Dijk applicata alla stampa locale modenese. L'articolo sarà articolato in tre punti: 1) una descrizione della metodologia, 2) i risultati dell'analisi, 3) la valutazione della metodologia e i risultati.

1. IL PERCORSO METODOLOGICO

Nel 1981 il sociologo Teun van Dijk, docente all'Università

di Amsterdam, ha condotto per la prima volta in Olanda una ricerca sulle minoranze etniche nei mass media (*Minderheden in de media*). In questo studio sono stati messi a confronto cinque giornali nazionali olandesi per quanto riguarda il contenuto e lo stile degli articoli sulle minoranze etniche in Olanda, relativamente al mese di febbraio del 1981. Negli anni successivi sono state condotte altre ricerche con lo stesso approccio metodologico in vari paesi europei fra cui l'Italia, la Spagna e la Svizzera. La tesi fondamentale di Van Dijk è che i mass media tendono a rappresentare le minoranze in termini negativi in funzione della riproduzione del potere sociale e della difesa e legittimazione degli interessi delle élites dominanti. Bisogna dunque 'smontare' e 'rimontare' i linguaggi e i discorsi che vanno a formare le nostre rappresentazioni sociali, per smascherarne il razzismo implicito e arrivare a convinzioni e mentalità non razziste. Secondo Van Dijk infatti la stampa non trasmette messaggi razzisti in un modo intenzionale ed esplicito, ma piuttosto in un modo implicito e sottile. Il presupposto teorico di Van Dijk non condiziona tuttavia la sua analisi dei giornali, condotta da un punto di vista rigorosamente neutrale. Il ricercatore olandese non studia i giornali a partire dal presupposto che siano razzisti, ma non esclude neanche che lo siano. In questo articolo abbiamo tratto spunto da alcuni aspetti della metodologia applicata da Van Dijk nella ricerca 'Minderheden in de media'. Usiamo qui il concetto 'immigrati' invece che 'minoranze etniche', come fa Van Dijk, per riprodurre più da vicino al linguaggio che usa la stampa italiana per indicare questi gruppi.

Come campione per la nostra analisi abbiamo scelto il mese di gennaio del 1999. Dall'Osservatorio della Stampa Locale del Centro Ferrari questo mese è risultato il periodo dell'anno in cui sono stati pubblicati più articoli sull'immigrazione. Ogni articolo è stato analizzato e classificato secondo criteri prestabiliti. La ricerca consiste in un'analisi quantitativa-qualitativa del contenuto e descrive la ricorrenza di vari temi e protagonisti negli articoli.

I criteri utilizzati nell'analisi sono:

- 1) La quantità degli articoli sull'immigrazione e gli immigrati nel gennaio 1999.

Si considerano tutti gli articoli in cui figurano le parole 'immigrazione' o 'immigrati' o sinonimi come 'extracomunitari'.

- 2) La classificazione in temi degli articoli sull'immigrazione in questo mese.

Questi i temi principali emersi:

- Criminalità: comprende tutti gli articoli che parlano di episodi criminosi, come furti e altri reati
- Giustizia: inchieste giudiziarie, funzioni e disfunzioni della polizia e del sistema carcerario
- Società: politiche e interventi sociali degli enti locali, descrizioni della società modenese in cui si faccia riferimento all'immigrazione
- Sanità: informazioni sui servizi ospedalieri e su casi di malasanità pubblica

- Politica: prese di posizione dei partiti politici locali
- Religione: interventi e pareri di rappresentanti della Chiesa Cattolica e iniziative organizzate dalla Chiesa o da altre comunità religiose
- Scuola: problematiche e iniziative intorno all'immigrazione all'interno della scuola
- Incidenti e infortuni: incidenti stradali, infortuni domestici o sul lavoro
- Morti e suicidi: casi di deceduti e suicidi
- Economia: andamento dell'industria, occupazione e disoccupazione

3) La terminologia utilizzata per indicare 'l'immigrato' e la ricorrenza dei vari gruppi etnici.

Per ogni articolo viene registrato e analizzato il termine usato per indicare l'immigrato e a quale gruppo etnico esso appartiene. Anche se i nomadi non possono essere sempre considerati 'immigrati', li abbiamo inclusi in questa categoria, in quanto minoranza etnica.

Nei punti dall'1 al 3 sono stati distinti gli articoli in due categorie: a) articoli in cui l'immigrazione è il tema principale e/o uno o più immigrati risultano protagonisti; b) articoli in cui gli immigrati non sono i protagonisti, ma oggetto di un cenno/riferimento nel contesto di un altro tema. Abbiamo condotto poi sugli articoli della categoria alla seguente analisi specifica:

- 4) Individuazione dei protagonisti di questi articoli e valutazione (positiva, neutrale, negativa) del loro agire da parte del giornalista
- Valutazione positiva: data in genere di concrete azioni di aiuto o solidarietà sociale, che vadano oltre il semplice adempimento di funzioni professionali o civiche (comportamenti ‘dovuti’)
 - Valutazione neutrale: un’azione che rientra nella normalità di queste funzioni. Ad es. i carabinieri che arrestano un ladro non fanno un’azione positiva, ma neutrale, siccome questa rientra nei loro compiti normali.
 - Valutazione negativa: un’azione in cui vengono trasgredite le regole condivise del comportamento civile, come essere coinvolti in un reato o usare droga

2. I RISULTATI DELL’ANALISI

a. Quantità degli articoli sull’immigrazione e gli immigrati

Nel gennaio 1999 sono stati pubblicati 235 articoli in cui figurano le parole ‘immigrazione’ o ‘immigrati’ o sinonimi che hanno lo stesso significato. Di questi articoli 127 (54%) si trovano nella Gazzetta di Modena e 108 (46%) nel Resto del Carlino. Il fatto che la Gazzetta di Modena abbia pubblicato più articoli in cui figurano l’immigrazione e gli immigrati si potrebbe spiegare semplicemente col fatto che questo giornale dedica in gene-

rale più pagine alle notizie locali, rispetto al Resto del Carlino, che è anche un quotidiano regionale. In relazione alla totalità degli articoli, la quantità degli articoli sull'immigrazione non è invece molto differente nei due giornali. Quest'ultimo risultato è confermato dall'analisi del rapporto fra gli articoli in cui l'immigrazione compare come tema principale e gli articoli che vi accennano solamente. Su un totale di 235 articoli, in 138 (58,7%, vedi tabella 1) l'immigrazione o l'immigrato compaiono come tema principale dell'articolo, negli altri 97 (41,3%) vi si accenna solamente nel contesto di altri temi. Troviamo più o meno lo stesso rapporto quando consideriamo ogni singolo giornale: 73 (57,4%) contro 54 (42,6%) articoli per la Gazzetta di Modena e 65 (60,2%) contro 43 (39,8%) articoli per il Resto del Carlino. In ambedue i giornali in quasi la metà degli articoli l'immigrato o l'immigrazione appaiono nel contesto di altri temi.

b. Tematiche legate all'immigrazione

Consideriamo adesso in quali tematiche principali gli articoli possono essere classificati. Colpisce il fatto che in ambedue i giornali prevalga chiaramente il tema della criminalità. Più o meno la metà di tutti gli articoli rientra in questa categoria. Negli articoli dedicati alla criminalità in cui gli immigrati compaiono come protagonisti, risultano responsabili di qualche reato. Alcuni esempi di titoli di articoli di questo tipo: 'Tenta di derubare pensionato. Preso' (Resto del Carlino 2-1-1999, p.12); 'Impennata della mala albanese' (Resto del C. 12-1-

1999,p.1); ‘Fuggono sulla macchina rubata’ (Gazzetta di Modena 3-1-1999, p.9). Dal titolo non è sempre chiaro che si tratta di un immigrato, ma questo emerge comunque all’interno dell’articolo. Gli articoli sulla criminalità in cui si accenna solamente agli immigrati trattano soprattutto del problema della sicurezza a Modena e in altre città della provincia. Nel gennaio 1999 i giornali hanno dedicato ampio spazio alla paura dei cittadini di essere vittime di furti e di altri reati. Gli immigrati vengono nominati come una delle possibili cause dell’ “aumento” della criminalità. Alcuni esempi di titoli: ‘Modena è capitale degli omicidi’ (Gazzetta di M. 12-1-1999, p.10); ‘Villanova tra furti e spaccio’ (Resto del C. 7-1-1999, p.1); ‘Le paure di Maranello’ (Resto del C. 24-1-1999, p.3). Altri temi che risultano regolarmente legati all’immigrazione sono la politica e la società. La Gazzetta di Modena dedica più spazio alla politica e il Resto del Carlino ospita più articoli che trattano di tematiche sociali, in proposito si vedano le tabelle 2a e 2b. A loro volta, anche gli articoli di contenuto politico in ambedue i giornali hanno a che fare con i temi della criminalità e della sicurezza. Il più delle volte si tratta del resoconto delle prese di posizione dei vari partiti su questo problema. Negli articoli in cui gli immigrati risultano protagonisti si riportano argomentazioni di politici di opposte tendenze che sostengono o contestano il rapporto diretto fra immigrati clandestini o nomadi e criminalità. Ecco alcuni titoli: ‘Lega Nord. Corteo contro malavita e immigrati’ (Gazzetta 12-1-1999, p.9); ‘Clandestini. Proposta An bocciata’ (Gazzetta 26-1-1999, p.11); ‘Polemica sul campo nomadi (Re-

sto del C. 12-1-1999, p.6). Anche negli articoli con immigrati 'non protagonisti' si riporta il dibattito politico sulla criminalità in cui viene discusso il presunto rapporto con gli immigrati. Alcuni esempi: 'Serve un piano anticriminalità (Gazzetta 15-1-1999, p.19); 'Ma la criminalità non si batte così' (Resto del C. 14-1-1999, p.8); 'Barbolini. Lotta al crimine col dialogo' (Resto del C. 24-1-1999, p.10). Un numero abbastanza rilevante di articoli sull'immigrazione rientra poi nella categoria tematica 'società'. In questi articoli risultano affrontati due argomenti principali: le politiche sociali dei comuni nei confronti dei nomadi e il carattere ormai multietnico della provincia di Modena. Troviamo titoli come: 'Campo freddo. Comune dona gas' (Gazzetta 5-1-1999, p.15); 'Stranieri, adesso sono oltre duemila' (Gazzetta 12-1-1999, p.16); 'Cure odontoiatriche per i figli del campo nomadi' (Resto del C. 2-1-1999, p.6); 'Modena, città di stranieri' (Resto del C., p.1). Il Resto del Carlino presta inoltre attenzione a problemi sociali legati all'immigrazione, come negli articoli intitolati 'Quei bambini esibiti a mendicare' (Resto del C. 10-1-1999, p.7); 'Dormivano tra rifiuti e sporcizia' (Resto del C. 19-1-1999, p.3); 'Chi dà un tetto agli extra?' (Resto del C. 28-1-1999, p.2). Anche negli articoli in cui si accenna solo agli immigrati vengono affrontati soprattutto due argomenti: problemi sociali generali, che coinvolgono non solo gli immigrati, e cambiamenti demografici in atto nella provincia. Abbiamo ad es. 'Castelfranco paese a quota 23 mila' (Gazzetta di Modena, 29-1-1999, p.32); 'In un anno 250 richieste sul diritto di famiglia' (Resto del C., 5-1-1999, p.7); 'Il dramma degli scomparsi' (Re-

sto del C. 8-1-1999, p.5). Per quanto riguarda le altre categorie tematiche, i due giornali mettono accenti diversi. La Gazzetta di Modena ha pubblicato articoli su casi giudiziari, morti e suicidi, mentre il Resto del Carlino ha prestato più attenzione alla scuola. Questo dipende dagli eventi che i giornali hanno scelto di seguire. La Gazzetta di Modena ha seguito attentamente il processo di alcuni nordafricani che sfruttavano dei bambini marocchini come lavavetri. Ha seguito inoltre la morte in circostanze poche chiare di un marocchino in una casa d'accoglienza. La Gazzetta ha dedicato vari articoli a queste vicende, mentre il Resto del Carlino ne ha pubblicato solo uno per ciascuno dei due casi. Il Resto del Carlino, invece, ha privilegiato come tema importante le feste religiose nelle scuole multietniche. Gli articoli descrivono le esperienze positive compiute e i problemi emersi in occasione della celebrazione del Natale in scuole frequentate da scolari o studenti di varie religioni. A questo argomento la Gazzetta di Modena ha dedicato solo poco spazio. Ambedue i giornali condividono poi la scarsa attenzione per l'immigrazione in rapporto a temi quali la religione, la sanità e l'economia.

Seguendo la metodologia di Van Dijk è possibile introdurre un'altra distinzione all'interno dei pezzi giornalistici in cui compaiono gli immigrati: vi sono articoli scritti assumendo il punto di vista di un gruppo minoritario all'interno della società e articoli che esprimono il punto di vista della maggioranza. Per la stampa modenese questa distinzione— almeno nel periodo considerato— ha poco senso, perché articoli in cui vengano descritte

iniziative o attività promosse da minoranze etniche sono quasi del tutto assenti. Troviamo in tutto quattro articoli di questo tipo sulla Gazzetta di Modena e nessuno sul Resto del Carlino. In due dei quattro articoli gli immigrati chiedono chiarezza sulla morte di un immigrato in una casa d'accoglienza, uno dei casi seguiti attentamente dalla Gazzetta: 'Gli immigrati vogliono chiarezza' (Gazzetta di M.6-1-1999, p.16); 'E' stato ucciso dalle medicine?' (Gazzetta di M. 10-1-1999, p.16). Gli altri due articoli trattano della festa di Natale organizzata dalla comunità ortodossa e delle scuse porte dalla comunità marocchina ad un sindacalista minacciato da un loro connazionale: 'Comunità ortodossa, tradizionale cerimonia' (Gazzetta di M. 5-1-1999, p.13); 'Solidarietà a Lodesani' (Gazzetta di M. 30-1-1999, p.13).

c. Terminologia adottata e ricorrenza dei diversi gruppi etnici

Chi sono gli immigrati che appaiono sulla Gazzetta di Modena e sul Resto del Carlino? Sono "immigrati" in generale, senza ulteriori specificazioni, o minoranze etniche determinate? Nei due giornali troviamo gli uni e le altre. Anche se in ambedue i quotidiani si usano più frequentemente i termini generici 'extracomunitari' e 'immigrati', ricorrono anche i nomi delle varie minoranze etniche presenti nella provincia di Modena. Sia nella Gazzetta di Modena che nel Resto del Carlino figurano soprattutto gli albanesi, i nomadi e i marocchini (vedi tabelle 3a e 3b). Poi, in misura minore, compaiono anche i nordafricani, gli africani subsahariani e gli europei dell'Est. Risultano quasi

assenti altre minoranze etniche, pur presenti in provincia, come gli asiatici e i sudamericani. I due giornali si occupano dunque in prevalenza delle minoranze etniche quantitativamente più consistenti. La nazionalità viene riportata soprattutto negli articoli in cui gli immigrati risultano protagonisti; negli altri articoli i giornali usano più spesso le parole ‘extracomunitari’, ‘immigrati’ o ‘(immigrati) clandestini’ per indicare il gruppo totale. Un’eccezione è rappresentata nella Gazzetta di Modena dai nomadi e nel Resto del Carlino dai marocchini, che spesso figurano anche in articoli in cui non sono i protagonisti. I nomadi nella Gazzetta sono infatti considerati, accanto agli “extracomunitari” come un gruppo a se stante, a cui si fa cenno quando si parla di questioni di criminalità e sicurezza in generale. Nello stesso contesto vengono nominati nel Resto del Carlino i marocchini, come il gruppo etnico più coinvolto in attività criminose. Il termine ‘extracomunitario’ risulta inoltre molto usato anche negli articoli in cui gli immigrati sono protagonisti, per indicare il gruppo degli stranieri nel suo insieme.

d. Gli attori negli articoli

Gli immigrati spesso non sono gli unici attori negli articoli di cui sono i protagonisti. Quali altri attori compaiono, e quale ruolo svolgono rispetto agli immigrati? In che modo viene valutato negli articoli l’agire di tutti questi protagonisti? Nella Gazzetta di Modena gli attori risultano ben 66 volte le pubbliche istituzioni, 18 volte “gli italiani”, 68 volte gli immigrati. Le

istituzioni sono oggetto di una valutazione negativa 16 volte (24,2%), gli italiani 5 volte (27,8%), gli immigrati 47 volte (69,1%), in proposito si vedano le tabelle 4a e 4b. Nel Resto del Carlino le istituzioni vengono valutate negativamente 11 volte su 53 (20,8%), gli italiani 3 volte su 21 (14,3%), gli immigrati 32 su 60 volte (53,3%). Da questi dati risulta che negli articoli del Resto del Carlino gli immigrati compaiono come protagonisti più spesso che nella Gazzetta di Modena. In ambedue i giornali le azioni degli immigrati sono chiaramente oggetto di un giudizio più negativo rispetto a quello riservato alle istituzioni e agli "italiani". Questo dato risulta più marcato nella Gazzetta di Modena che nel Resto del Carlino. Nella Gazzetta di Modena diversi gruppi di immigrati e la polizia ricoprono il ruolo più importante. In questi articoli l'azione della polizia risulta riportata in tono prevalentemente neutrale, mentre l'agire degli immigrati è connotato in modo in prevalenza negativo. Si tratta di articoli del tipo 'gruppo di immigrati seguito/arrestato dalla polizia', in cui cioè gli stranieri risultano perseguiti o puniti per qualche trasgressione commessa. Per esempio: 'Fuggono sulla macchina rubata' (Gazzetta di Modena, 3-1-1999, p.9) o 'Derubano anziana' (Gazzetta di M. 8-1-1999, p.21). Altri attori che figurano regolarmente negli articoli della Gazzetta sono il Comune, particolari gruppi d'italiani (negozianti, inquilini, abitanti di un certo quartiere), immigrati in quanto singole persone e "gli immigrati" in quanto gruppo totale e generico. Se la polizia è oggetto di poche critiche, il Comune non emerge sempre in modo positivo. Si tratta di solito delle politiche sociali nei confronti

degli immigrati che vengono criticate per il risultato deludente. In questa direzione vanno articoli come ‘Città razzista con bambini di altri paesi’ (Gazzetta 20-1-1999, p.10) o ‘Sul campo nomadi figuraccia del Comune’ (Gazzetta di M. 15-1-1999, p.16). Mentre i gruppi d’immigrati sono presentati soprattutto in una luce negativa, i gruppi d’italiani vengono valutati in modo neutrale o largamente positivo. Come si diceva, si tratta di negozianti, inquilini o altri cittadini che si sentono minacciati dai reati degli “extracomunitari”. Ecco un paio di titoli emblematici: ‘Criminalità. Gente esasperata. Più controlli sugli stranieri’ (Gazzetta 11-1-1999, p.11); ‘Nascono i volontari controllori’ (Gazzetta 28-1-1999, p.30). Solo in alcuni casi gli italiani risultano protagonisti di un episodio criminoso. In questi casi il più delle volte si tratta di una singola persona e non di un gruppo. Al contrario gli immigrati non vengono valutati negativamente solo quando operano in un gruppo specifico, ma anche come singole persone o come gruppo totale (“gli extracomunitari”). Il giudizio negativo dell’articolista su singoli immigrati protagonisti di un pezzo di cronaca trova fondamento nel fatto che essi commettono reati. Alcuni esempi di titoli: ‘Sfruttava ragazzine. Arrestato albanese’ (Gazzetta 8-1-1999, p.11); ‘Straniero malmena un vigile’ (Gazzetta 10-1-1999, p.16). Gli articoli spesso riflettono, “fotografano” un allarme o malessere diffuso verso gli immigrati in quanto gruppo che “crea problemi” alla società. Tra i titoli emblematici di questa tipologia “allarmistica”: ‘Aumentano gli stranieri nelle carceri modenesi’ (Gazzetta 7-1-1999, p.12); ‘Lega Nord. Corteo contro malavita e immigrati’ (Gaz-

zetta 12-1-1999, p.9).

Il Resto del Carlino fornisce un quadro della situazione dell'immigrazione un po' diverso dalla Gazzetta di Modena, per quanto riguarda i protagonisti degli articoli. Tra le istituzioni viene attribuita negli articoli più o meno la stessa importanza al Comune, alla polizia e agli enti locali. Tra gli immigrati è dato rilievo soprattutto a gruppi specifici (es. "la banda degli albanesi"), ma anche a singole persone e agli immigrati come gruppo totale. Per quanto riguarda gli italiani, come nella Gazzetta si dedica attenzione prevalente a determinati gruppi o singoli in quanto rappresentativi di gruppi che risultano spesso vittime della criminalità: 'Sono anche stata minacciata di morte' (Resto del C. 22-1-1999, p.3); 'Scena da far west in un bar' (Resto del C.29-1-1999, p.9). Anche nel Resto del Carlino molti articoli rientra-

no nella tipologia della “trasgressione perseguita e punita”. Così ad es. in alcuni articoli: ‘Tenta di derubare pensionato. Preso.’ (Resto del C., p.12) o ‘Denunciati due nomadi per furto’ (Resto del C. 3-1-1999, p.7). Nella categoria “enti locali” abbiamo compreso anche le attività scolastiche e le cooperative sociali che si occupano di immigrati. Tra gli articoli in cui vengono considerati questi aspetti troviamo, a titolo esemplificativo, ‘Giochi didattici per scoprire diversi usi e culture’ (Resto del C. 3-1-1999, p.7) e ‘Opera nomadi. Diamo loro un’opportunità’ (Resto del C. 23-1-1999, p.7). Mentre il lavoro delle associazioni (cooperative sociali, istituti di istruzione) viene valutato mediamente in modo neutrale, questo non vale per le iniziative del Comune, che vengono spesso criticate. Questo punto di vista emerge chiaramente in alcuni articoli (senza per altro risultare dal titolo). Si vedano ad es. ‘Multietnici, non c’è più religione?’ (Resto del C. 3-1-1999, p.8) e ‘Minorenni violenti evitano il carcere’ (Resto del C. 20-1-1999, p.3). Il fatto che nel Resto del Carlino, rispetto alla Gazzetta di Modena, la polizia risulti meno presente tra gli attori, non vuole dire che l’agire degli immigrati venga valutato in assoluto in modo più positivo, anche in mancanza di comportamenti propriamente criminosi. Una valutazione negativa può emergere infatti non solo dal contesto specifico della criminalità, ma anche in rapporto a più *ampi* “*problemi sociali*” a cui la Gazzetta di Modena sembra dedicare generalmente meno attenzione. Alcuni esempi: ‘Dormivano tra rifiuti e sporcizia’ (Resto del C. 19-1-1999, p.3); ‘Guerra tra poveri tra i rifiuti’ (Resto del C. 16-1-1999, p.7). Anche gli immigrati in quanto gruppo totale

vengono di solito valutati in modo negativo, soprattutto in quanto clandestini. Al riguardo si vedano gli articoli ‘Record di rapine. Immigrati clandestini.’ (Resto del C. 12-1-1999, p.1) e ‘Comitati scrivono al ministro’ (Resto del C. 13-1-1999, p.3).

3. VALUTAZIONE DEI RISULTATI E LA METODOLOGIA

a. Valutazione dei risultati

Abbiamo sin qui condotto un’analisi per rispondere alla domanda: *Quanto e che cosa scrive la stampa locale modenese sull’immigrato?* In questo modo riteniamo di aver fatto emergere almeno alcuni tratti dell’immagine dell’immigrato così come la presentano la Gazzetta di Modena e il Resto del Carlino. In quest’ultimo paragrafo trarremo le conclusioni della nostra ricerca abbozzando una risposta alla domanda iniziale.

Quanto scrive la stampa modenese sull’immigrato?

Nel gennaio 1999 in 235 articoli figuravano le parole ‘immigrazione’ o ‘immigrati’ o sinonimi con lo stesso significato. Di questi articoli 127 (54%) sono stati pubblicati dalla Gazzetta di Modena e 108 (46%) dal Resto del Carlino. Dai risultati dell’Osservatorio sulla Stampa Locale sappiamo che nel primo semestre del 1999 sulla Gazzetta di Modena sono usciti complessivamente 10.747 articoli e sul Resto del Carlino 7.755 articoli. Questo significa che la Gazzetta riportava una media mensile di 1791 articoli e il Resto del Carlino 1293. Ne consegue che

gli immigrati figurano nell' 11,8% degli articoli della Gazzetta, nel 13,9% di quelli del Resto del Carlino. Quasi ogni giorno risultano pubblicati uno o più articoli in cui vengono nominati gli immigrati. Sembra molto, ma non dobbiamo dimenticare che sono articoli in cui gli immigrati vengono appunto solo nominati. Non si tratta di pezzi in cui si approfondiscono davvero le tematiche dell'immigrazione. Nel 41,3% dei casi gli immigrati non risultano protagonisti, ma si fa solo riferimento a loro per via di accenno, spesso nel contesto di temi quali la criminalità e la sicurezza. Se poi si pensa che anche la metà degli articoli in cui gli immigrati sono protagonisti tratta in realtà di atti criminosi, gli articoli che hanno davvero l'immigrazione e la vita degli immigrati come tematica a se stante si riducono a un numero abbastanza esiguo.

Che cosa scrive la stampa locale sull'immigrato?

Si è già sottolineato a sufficienza il prevalere nella maggioranza degli articoli del tema "*criminalità*" (più di metà degli articoli). In questi articoli gli immigrati compaiono come gli autori di un reato o sono presentati (il più delle volte "*riferendo*" il punto di vista di gruppi sociali o politici italiani "*allarmati*") come una delle possibili cause dell'aumento della criminalità. Dai dati dell'Osservatorio sulla Stampa Locale risulta che nei primi due mesi del 1999 è stato dato più spazio a questo tema che negli altri mesi dell'anno. E' dunque possibile che i risultati della nostra indagine sarebbero stati un po' diversi se avessimo scelto un altro mese come campione per quest'analisi.

si. Altri temi che nella stampa locale risultano spesso legati all'immigrazione sono la politica e la società, ambedue in connessione con le questioni della criminalità e della sicurezza. La terza categoria tematica in cui è possibile inserire gli articoli sull'immigrazione è la società. Dai dati dell'Osservatorio sulla Stampa Locale emerge che criminalità, politica e società sono in generale i temi più presenti nella stampa locale modenese. Questo dato ci spinge a relativizzare in una certa misura l'accento specifico sull'immigrazione in articoli dedicati a questi temi. In altri termini, si può ipotizzare che i giornali non scelgano queste categorie tematiche *soltanto* quando scrivono sugli immigrati; al contrario, si potrebbe dire che, dal momento che anche l'immigrazione fa parte della realtà modenese, *anch'essa finisce per essere letta* nella prospettiva, certamente riduttiva, di queste categorie tematiche (si pensi alla prospettiva "criminalistica"!) e di fatto raramente vengono pubblicati articoli che diano spazio al punto di vista o a iniziative degli immigrati stessi. Nella stampa locale che abbiamo analizzato si trovano pochissime informazioni su tematiche concernenti la vita interna delle comunità immigrate: casa e lavoro, famiglia, vita religiosa, impegno politico e sindacale, modi di percepire la società italiana e di percepire se stessi all'interno di essa. I giornali sembrano scrivere sulle minoranze etniche senza dare loro veramente voce. Per quanto riguarda la provenienza degli immigrati che figurano nella stampa locale modenese, i quotidiani si occupano soprattutto delle minoranze etniche più presenti nella provincia di Modena: i nomadi, gli albanesi, i marocchini, i

nordafricani, gli africani subsahariani e gli europei dell'Est.

b. La metodologia

L'utilizzo di suggestioni metodologiche ispirate alla ricerca sociologica di Teun Van Dijk ha consentito di tracciare un profilo abbastanza chiaro dell'immigrato come viene presentato nella Gazzetta di Modena e nel Resto del Carlino. Il punto di forza della metodologia di Van Dijk è la variazione dell'approccio nell'analisi. Lo studioso olandese analizza gli articoli applicando vari criteri che consentono di analizzare i pezzi giornalistici da una molteplicità di punti di vista. Nell'ambito di questo saggio abbiamo potuto trarre spunto solo da alcuni criteri alla luce dei quali si potrebbero analizzare gli articoli. Van Dijk, nella sua ricerca del 1981, ne ha usati tanti altri. Nello spazio limitato di questo studio non abbiamo potuto prestare attenzione ad alcuni aspetti formali (la collocazione all'interno del giornale, la lunghezza, la dimensione) degli articoli sull'immigrazione e al linguaggio da essi adottato (la connotazione di parole e espressioni, lo stile, la retorica). Nonostante questi limiti, una certa immagine dell'immigrato è potuta ugualmente emergere. Il fatto che la metodologia di Van Dijk dia ampio spazio all'elemento quantitativo contribuisce all'obiettività dei risultati, perché, rispetto a una pura indagine qualitativa, dà meno adito a un'interpretazione meramente soggettiva. Viceversa la generalizzabilità dei risultati è resa problematica dalla scelta arbitraria di un mese dell'anno. Per avere dei risultati davvero validi, la ricerca do-

vrebbe essere ripetuta almeno su di un altro mese dell'anno per vedere se emergono risultati simili. Van Dijk, consapevole di questa esigenza metodologica, l'ha fatto e ha ottenuto gli stessi risultati. Paragonando poi il metodo di Van Dijk con quello dell'Osservatorio sulla Stampa Locale del Centro F.L. Ferrari si riscontrano alcune somiglianze, soprattutto nella classificazione tematica degli articoli. Mentre l'Osservatorio fornisce un quadro generale delle tendenze della stampa locale modenese, la metodologia di Van Dijk funziona come un lente d'ingrandimento con cui si può studiare attentamente un tema specifico. Questa specificità è contemporaneamente il punto di forza e di debolezza del suo metodo. In quanto particolarmente diretto a chiarificare un argomento specifico, rende possibile studiarlo in tutti i dettagli. D'altro canto si corre in tal modo il rischio di perdere di vista il contesto più ampio all'interno del quale si inseriscono gli articoli giornalistici. La metodologia di Van Dijk per esempio non permette di "vedere" che non solo la criminalità è il tema principale quando si scrive sugli immigrati, ma che è anche il tema a cui i giornali danno maggior spazio in generale. Conoscendo il contesto più ampio si potrebbero leggere certi risultati in un modo più sfumato.

Secondo Van Dijk i giornali rappresentano le minoranze etniche in modo negativo e in maniera sottile e implicita trasmettono messaggi razzisti. Vale questo anche per la stampa locale modenese? Dai risultati emerge un'immagine giornalistica degli immigrati piuttosto negativa. Nella Gazzetta di Modena e nel Resto del Carlino essi appaiono soprattutto come una categoria

di persone coinvolta in attività criminose e problemi sociali. Questo non significa che sulla stampa locale non si possano trovare articoli neutrali o positivi sugli immigrati, come per esempio intorno ad interessanti iniziative culturali multietniche. La tendenza prevalente è quella di evidenziare i comportamenti socialmente negativi, che trascinano con sé una riprovazione più o meno strisciante. I due giornali propongono un'immagine obiettiva dell'immigrato, o si potrebbe piuttosto parlare dell'applicazione e diffusione, magari inconscia e non intenzionale, di certi pregiudizi e stereotipi? Non abbiamo preso in considerazione i dati sulla criminalità nella provincia di Modena per appurare se gli immigrati siano davvero più spesso coinvolti in reati degli italiani, e se sì in quale misura ciò potrebbe in parte spiegare perché finiscano così spesso sui giornali come criminali. Nel rapporto della Caritas 'Immigrazione alle soglie del 2000' si trovano alcuni dati raccolti su scala nazionale. Secondo il Ministero dell'Interno nel 1998 sono stati denunciati 89.457 stranieri, ne sono stati arrestati 27.282, mentre il numero totale dei detenuti stranieri al 31.12.1998 era di 12.686. Per lo più si tratta di persone sprovviste di permesso di soggiorno (l'86% tra i denunciati e il 90% tra gli arrestati). Alcuni dati sui detenuti stranieri si trovano anche in un articolo pubblicato nella Gazzetta di Modena: 'Aumentano gli stranieri nelle carceri modenesi' (Gazzetta di Modena, 7-1-1999, p.12). A Modena i detenuti stranieri sono 154, su una popolazione carceraria complessiva che nell'ottobre 1998 era di 439. Si tratta di un percentuale pari al 35,08%. L'aumento rispetto al 1994 è del 10%. Le nazionalità

più rappresentate sono solo due: la maggior parte dei detenuti proviene dal Marocco e dalla Tunisia. Molto meno rappresentate sono le altre nazionalità. Il reato più ricorrente tra questi detenuti è lo spaccio di stupefacenti: su 136 stranieri, 86 erano reclusi per questo motivo, gli altri 50 per reati diversi. In ogni caso ci pare che questi dati non giustifichino l'allarme sociale, a cui fanno eco i giornali, che tende a far equivalere immigrazione e criminalità. La percentuale dei detenuti stranieri può dare infatti un'idea distorta del rapporto fra criminalità e immigrati. Van Dijk richiama l'attenzione sul fatto che i reati *in generale* vengono commessi soprattutto da giovani maschi con problemi sociali. Ora la percentuale dei giovani maschi immigrati rispetto al totale della popolazione immigrata è relativamente più alta, per ovvie ragioni, della percentuale di giovani maschi italiani rispetto all'intera popolazione italiana. Il fatto poi che gli immigrati si trovino più spesso ad essere disoccupati e sottopagati che gli italiani e vivano più spesso in condizioni abitative precarie, può fornire una spiegazione dei comportamenti criminali più attendibile che il generico riferimento alla loro provenienza etnica. Inoltre, il fatto che 'gli extracomunitari' in genere siano propensi a delinquere è smentito da una più attenta considerazione della provenienza etnica degli stranieri nelle carceri. Sia dai dati nazionali che da quelli modenesi emerge che i detenuti vengono praticamente solo da alcuni paesi e che stranieri di altre nazionalità non sono rappresentati. Dai dati statistici risulta anche che gli immigrati denunciati finiscono più spesso in prigione rispetto agli italiani che hanno commesso lo stesso re-

ato. Ma soprattutto non si devono dimenticare le tante famiglie immigrate oneste che appaiano poco o nulla nella stampa locale, anche se formano la stragrande maggioranza degli stranieri. A questo gruppo la stampa locale non dà quasi voce. Queste considerazioni ci autorizzano a concludere che i giornali modenesi non forniscono un'immagine veramente completa e corretta delle comunità immigrate nella nostra provincia. Non i *fatti*, quasi sempre negativi, riportati in sé –come tali inconfutabili- confermano e propagano un'immagine negativa degli immigrati, ma piuttosto l'approccio unilaterale alla realtà dell'immigrazione e la mancanza di una analisi critica e articolata sui vari aspetti di questo fenomeno. Questo non rende certo la Gazzetta di Modena e il Resto del Carlino giornali “razzisti”, ma, per mancanza di un approccio completo, potrebbe contribuire ad alimentare un atteggiamento “razzista” (anche in forme di blando pregiudizio) nei lettori. A nostro avviso la stampa locale modenese dovrebbe assumersi nei confronti degli immigrati, spesso vittime di razzismo, e dei cittadini modenesi in genere, la responsabilità specifica che le compete: semplicemente, fare del *buon giornalismo*, completo, equilibrato, senza cavalcare i fantasmi della paura.

NELL'ANNO DELLA CONVERSIONE GIUBILARE ALL'ALTRO'

padre Giampietro Brunet

direttore di "Settimana" - Bologna

Mi è stato chiesto di offrire anche quest'anno una riflessione sul Rapporto 1999, da un lato in ascolto della Parola di Dio e, dall'altro, con alcuni suggerimenti per un'opportuna "conversione pastorale" delle nostre comunità, cristiane e umane.

Accolgo la proposta anzitutto *contestualizzando questi spunti*, senza pretendere certo di sviscerare i dati, ben illustrati, del resto, in altri saggi del Rapporto.

In quest'anno del Grande Giubileo del duemila mi sembra d'obbligo partire dallo "spirito del Giubileo". "Con gli occhi fissi al mistero dell'Incarnazione", come scrive Giovanni Paolo II nella Bolla d'indizione (IM 1), tutti noi dovremmo riscoprire e vivere questo particolare tempo di grazia, di conversione e misericordia, di accoglienza di Dio e dell'altro nel concreto della nostra vita quotidiana, a 2000 anni dall'evento dell'inabissarsi nel cuore dei drammi e traumi della storia da parte dello stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, un evento a noi contemporaneo e che ci tocca oggi.

"“L'anno di misericordia del Signore” - scrivevo nello *Speciale Giubileo* curato da *Settimana* (n. 46/1999) - è un anno di grazia, quasi un *ricominciamento* che tocca i rapporti con Dio e col prossimo. Opportune, dunque, le verifiche sull'azione pa-

storale per intraprendere un cammino di conversione, di riconciliazione, di rinnovamento personale e pastorale”. Mi pare che il nodo fondamentale stia proprio nell’**accoglienza dell’altro** (Altro con l’A maiuscola, cioè di Dio, e altro con la a minuscola, cioè di ogni persona, in quanto creatura amata da Dio che è Padre di tutti).

Ma come amare? Come accogliere? Come riconciliarsi e promuovere la dignità di ogni persona? Qui risiede propriamente quell’indescrivibile ma necessario e urgente *spazio di conversione*: l’Anno del Giubileo lo dovrebbe almeno far scoccare con irrevocabile decisione, anzitutto personale e, insieme e conseguente, comunitaria.

“Suonerete lo *Shofar* in tutto il paese... Sarà per voi *Jobel*” (Lv 25, 8-10). Sta in questo essenziale slogan biblico la radice del Giubileo, nato dall’AT, rivissuto nella tradizione ebraica, e solo di recente entrato appieno nella riscoperta cristiana da parte della lunga serie di Giubilei indetti dai papi della chiesa cattolica (dal 1300 a oggi se ne sono tenuti 25 e quello del 2000, il primo di un millennio e il primo a cadere nell’era telematica, è il 26°). Come nel caso delle prescrizioni levitiche, il Giubileo va indetto, giuridicamente, da un’autorità centrale, va proclamato (allora con il suono dello *shofar*, o corno di ariete, nel caso odierno con l’avvenuta *Proclamazione del Grande Giubileo* del 24/12/99 in Roma e Terra Santa e a Natale nelle varie diocesi).

RITORNO SUI PROPRI PASSI E NUOVI RAPPORTI

La celebrazione del Giubileo e il suo svolgimento richiede soprattutto un grande *ritorno sui propri passi (e/o remissione)*, in rapporto a Dio e ai fratelli; a questo sembra alludere

l'intraducibile *Jobel* ebraico, da cui deriva per assonanza lo *Iubilaeum*-Giubileo (l'idea di gioia/gaudio, dunque non è che una conseguenza di questo *azzerramento e nuovo inizio*, che il Giubileo necessariamente comporta).

In un certo senso questa istituzione antichissima è la più grande verifica che la storia dell'umanità conosca, la più radicale riprogettazione dell'esistenza di un intero popolo chiamato a essere segno-tra-popoli:

*La terra è di Dio e Il tempo è di Dio*¹ sono i suoi contenuti chiave.

Il ristabilimento pieno del grande *comandamento dell'amore* (Dio/prossimo) è la sua grande proposta di conversione, attualizzando in un tempo forte il progetto che Dio ha attuato creando il mondo, scandendo il tempo in giorni comuni e giorni santi: questo rimanda, del resto, dall'eccezionale e straordinario del Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo al convergere, ad es., sul *giorno del Signore*: giorno di Dio e del fratello, della lode divina e dell'accoglienza dell'altro, chiunque egli sia.

“Conterai _ si legge nel Levitico _ sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione (*shofar*); nel *giorno dell'espiazione* farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la *liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti*... Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo (*Jobel*)” (Lv 25, 11ss).

Da questo testo fondante si ricava la stretta connessione esistente tra “diritto e giustizia”, fra ritorno a Dio (*conversio-*

ne) e ristabilimento di una vera fraternità anche nella società umana. Ed è davvero significativo – mi pare di poter sottolineare - che il Giubileo venga proclamato in stretta continuità con lo *Jom Kippur* (*giorno della purificazione*): alla riconciliazione con Dio deve seguire la riconciliazione fraterna (cf. il “rimetti a noi i nostri debiti del *Padre Nostro* _ come noi li rimettiamo...”).

Di qui la duplice valenza del Giubileo, *interiore e sociale*.² Né l’una né l’altra a sé stanti. In altre parole, ritornare a Dio convertendosi a Lui e accogliendo la sua misericordia potrebbe anche risultare semplice. Ciò che risulta impegnativo e forse anche più difficile è sicuramente la **conversione all’altro**, al diverso, a colui che ci fa paura, al “povero” che, come scomodava i figli d’Israele, così – e anche forse più drammaticamente – interpella noi tutti anche in questo anno santo del duemila.

Sicuramente – rilevavo già nel commento dello scorso anno – è un cammino di *conversione* non immediato né facile. Ma è proprio per questo che la stessa occasione del Giubileo del duemila potrebbe - come insiste da tempo il Papa - segnare una tappa di maggiore autenticità, di purificazione negli *stili di vita* e nei *comportamenti*, per riuscire a dare sempre più un’immagine - e maggiormente in evidenza - di una comunità cristiana adulta, che vive insieme e non tra loro separati i suoi tre punti di riferimento fondamentali: *Parola, Sacramento, Testimonianza*, dove ogni termine si collega sempre inscindibilmente all’altro, superando così impoverenti schizofrenie.

Ogni comunità cristiana, infatti, se vuole coerentemente definirsi tale, non può sicuramente chiudere gli occhi e fare finta che i poveri e le persone da accogliere siano scomparse (cregono vistosamente ovunque, come aumentano i soggetti “a rischio di povertà”) o, comunque, che se ne debba occupare sempre qualcun altro... Ed è proprio nella vita d’ogni giorno che

dev'essere riscoperta e attuata una qualità di amore e di *testimonianza* in modo da aiutarci a uscire dall'individualistico per assumere il comunitario, a passare dall'emotivo (spesso impulsivo e senza pensarci...) per entrare più decisamente in una vera e solidale "etica della condivisione".

“SENZA DIMENTICARE QUELLI DELLA TUA GENTE...”

Tra le molte pagine della Bibbia c'è anche un invito particolarmente attuale: ad aprire le mani al povero, “senza dimenticare quelli della tua gente...”. In tempi in cui - anche nella media delle nostre comunità - sta crescendo un sentimento *xenofobo* (la parola difficile ne indica molto chiaramente anche la radice, che sta proprio nella paura: “paura dello straniero”), mi pare doveroso riprendere il suggerimento biblico di aprire gli occhi e il cuore al “povero”, sia di beni che di “relazioni”, quale si presenta in modo particolarmente drammatico colui che è sbarcato da altri contesti.

A ben vedere, sono gli immigrati di oggi, che vengono a popolare gli interstizi del nostro benessere, assumendosi - occorre realisticamente ammetterlo - compiti che gli autoctoni non si sognerebbero mai più di svolgere.

Alcune formazioni politiche stanno gonfiando a dismisura la questione, dicendo che i nuovi venuti “ci portano via il lavoro”, mettono a repentaglio la nostra sicurezza... Manca solo che aggiungano che... “mangiano i bambini” e abbiamo il quadro completo di una *paura esasperata*. Ma, per non essere ingenui, occorre però ammettere che i problemi non mancano, che ci sono fenomeni di malavita e delinquenza; ma altrettanto realisticamente occorre dire che tante di queste paure hanno molte radici nell'irrazionale. Chi andrebbe a fare certi lavori se

non i nuovi venuti? Quello che pochissimi dicono è che, al contrario, bisognerebbe integrarli meglio, ovviamente facendo un grande sforzo per conoscere le culture di provenienza e i valori di riferimento: trattandosi di culture diverse, sono necessariamente altri...

Nei testi liturgici del tempo di pasqua troviamo spesso una costante: *dalla paura alla gioia*, dal mancato riconoscimento del Risorto alla sua gioiosa accoglienza. Non è un'operazione semplice e che si fa in poco tempo, se applicata al concreto delle nostre vicende d'attualità. Prendiamo almeno come importante questa indicazione di traiettoria: la paura si può vincere non tanto (o non solo) con provvedimenti di tipo giuridico-legale-penale, quanto piuttosto con una diversa ottica da cui partire. Se l'"altro" suscita comprensibili paure e un generale senso di insicurezza, non possiamo sicuramente illuderci che moltiplicando provvedimenti di tipo "sicurezza pubblica" possiamo uscire nel modo migliore da tale problema aperto.

La questione culturale e pastorale più rilevante da affrontare è, comunque, il confrontarsi con il "volto dell'altro", appunto senza trascurare "quelli della tua gente".

Quanti dei "tradizionali poveri" si lamentano perché sarebbero scavalcati dai "nuovi poveri"! Chi lavora al fronte dell'accoglienza lo sa per esperienza diretta. Nel leggere i giornali di recente, mi è capitato con sorpresa di vedere che gli arrivati della prima ora, una volta garantitosi qualche spazio nel nuovo paese ospitante, abbiano dichiarato addirittura di votare Lega... Come dire: "a posto noi, a mare gli altri". Il che denota ancora una volta che, anche tra le situazioni di bisogno, dopo un minimo di sistemazione, può rinascere successivamente anche una nuova logica escludente.

Che fare? La complessità delle situazioni è certamente

evidente. Quello che un cristiano dovrebbe comunque fare è, anzitutto, non lasciarsi prendere né dal panico, né da una voglia frettolosa di sistemare tutto con la logica delle “ronde”.

Si provi a capovolgere la questione, come del resto emerge da recenti dati nazionali raccolti dai vari “dossier immigrati” avviati da mons. Di Liegro e disponibili per ogni anno. Da lì emerge un dato che i cristiani dovrebbero almeno conoscere: una larga fetta di immigrati in Italia è in gran parte di provenienza cattolica: è giusto che i nostri cristiani non facciano nemmeno lo sforzo di documentarsi e mettano tutto in un unico calderone? Con quale coerenza un cattolico medio si permette di criminalizzare tutto, al punto da non riuscire nemmeno a dare il benvenuto a fratelli che - pur provenendo da altri paesi - professano la stessa fede?

Ovvio che un “povero tradizionale” si senta in qualche modo minacciato dalla sua possibilità di ricevere aiuti, perché altri sono messi peggio di lui. Ma qui occorre grande sensibilità e soprattutto *discernimento*. Sia tra i vecchi che tra i nuovi poveri c'è chi trova più comodo farsi assistere che trovare responsabilmente vie di uscita alla propria situazione con l'aiuto di altri; sia tra i residenti che tra gli immigrati c'è chi si comporta male e viola le leggi; sia nella comunità cristiana che fuori c'è chi si lascia prendere da una strana voglia di innalzare barriere e mettere recinti... e via dicendo.

A questo punto non si dà certo una soluzione semplice e schematica. In primo piano devono ritornare le *persone* con le loro storie di vita (vere, o inventate e da smascherare, come si viene pure a scoprire), non *schemi* ideologici escludenti. Solo dopo aver usato convenientemente la *testa* nel discernimento tra veri e falsi poveri, si può aprire il *cuore* - e va fatto contemporaneamente - all'accoglienza e inserimento.

Le esemplificazioni citate non intendono certo tranciare giudizi: servono solo ad aiutarci a capire meglio un fenomeno come la povertà, in costante rapidissima evoluzione, senza lasciarsi cadere nella trappola dei facili schemi che *criminalizzando escludono* e non portano ad altro che ad aggravare ancor più l'esclusione già presente.

DALLE VIE DELL'”IO” ALLE VIE DELL'”ALTRO”

Tanta enfasi riservata alla cifra tonda 2000 vanno sicuramente ridimensionate. Questo anno del Grande Giubileo dovrebbe segnare piuttosto un *salto di qualità anche nella pastorale ordinaria*, dove probabilmente va riconosciuto meglio e anche accolto il fratello:

- dopo il Millennio dell'Io (e di tante esasperazioni *individualistiche* viste) non è il caso di operare spiritualmente-culturalmente per entrare nel Millennio dell'Altro?
- La stessa parabola del Samaritano - citata a commento del Rapporto 1998 - non ha forse il suo punto decisivo nel saper fermarsi per riconoscere il *volto dell'altro*?
- La “*com-passione*” (è un soffrire-con, anche quando non si riescono a trovare soluzioni adeguate ai molti problemi che si presentano), l'acutezza di uno sguardo di fede (dietro un povero - che spesso è anche scostante, insistente, aggrovigliato nei suoi guai - ci fa vedere il volto malmesso e forse sfigurato di un Cristo che soffre e patisce anche oggi), la decisione di “farsi vicino” e “prendersi cura”, in obbedienza al comando di Cristo “Va' e fa' anche tu lo stesso” ne sono le piste.

DAL VOLTO DEL CROCIFISSO AL “VOLTO DELL’ALTRO”

Il Cristo Crocifisso e Risorto che viene proposto nelle domeniche di pasqua all’accoglienza delle comunità cristiane, ci consegna un *Vangelo di dono*: la stessa *evangelizzazione*, dunque, non può prescindere da un discorso su Dio per rifare con coerenza anche un nuovo discorso sull’uomo e la sua altissima dignità (per quanto sfigurata dalle forme contemporanee di povertà) per ispirare una vera *prassi di carità*.

A partire dalla convinzione di fondo - *Dio è padre di tutti*³ - anche noi credenti potremo riscoprire il nostro essere fratelli e in senso universale (*cattolico* non dice forse proprio questo?)

Ed ecco alcune prospettive conclusive che intendono desumere dallo spirito del Giubileo altrettante piste per una conversione personale da coniugare responsabilmente e creativamente in una *carità operosa*.

- a noi tutti viene usata ampiamente misericordia, perdono, vita nuova: perché non impegnarsi a nostra volta perché la riconciliazione ricevuta diventi pure *riconciliazione donata* e chiamata a *farsi dono a tutti*?

- la *remissione dei debiti* a noi deve trasformarsi in *debiti rimessi ad altri* ai quali - poveri in prima linea - va restituita una dignità e la possibilità di vivere da uomini dignitosamente (quanto si dice alla conclusione del “*Padre nostro*”, in modo tutto particolare in questo “Anno santo”, dovrebbe iniziare a diventare realtà, se non altro per non fare la figura della parabola evangelica in cui chi ha ricevuto *un grande condono dal Padre* si premura di mettersi poi a strozzinare

per poco un suo *fratello*).

- la restituzione di dignità alle moderne *schiaive per prostituzione*, esige che si sollevi una riflessione che denunci apertamente lo sfruttamento da parte di chi ricorre alla prostituzione (l'attenzione va spostata dalle agenzie criminali della "tratta", anche agli "utenti" benpensanti che schiavizzano tali donne).
- la *purificazione della memoria* comporta pure una riconciliazione con un recente passato di grandi tensioni e reciproche esclusioni (dagli anni di piombo alle tristi vicende dell'immediato dopoguerra nelle nostre terre).
- il regno del Signore è "giustizia - amore - pace e gioia" come scrive s.Paolo. Nell'invocarlo coralmemente ci disponiamo a costruirlo responsabilmente.

L'anno del Giubileo sia per tutti una grande occasione di grazia per *convertirci ai poveri* e accoglierli come figli prediletti: di essi per primi - nonostante siano gli ultimi - è il Regno di Dio (Lc 4), "Regno di giustizia, d'amore e di pace".

NOTE

¹ *Sul primo tema si ricorderà l'omonima lettera dell'abate di S. Paolo fuori le mura che, pur con toni per alcuni versi discutibili, riprendeva le forti sollecitazioni bibliche proposte da Paolo VI per il Giubileo del 1975. Per il tema del tempo, andrebbe ripresa una forte catechesi popolare sulle differenze esistenti tra tempo che scorre, anche senza senso, (kronos) e tempo di grazia (kairòs), di cui il Giubileo del 2000 offre molti spunti per una ricezione creativa. Dalle follie millenariste, risorgenti nelle sette, nelle moderne gnosi e nella New Age, occorre passare alle indicazioni bibliche riguardanti la*

pienezza del tempo (in particolare Gal 4, Mc 1, Lc 4...) per riscoprire da cristiani un nuovo tempo qualitativo rapportato a Dio (dalle enfasi sul duemila, dunque, passare ai 2000 anni post Christum natum; da un tempo appiattito sul presente all'ampliare gli orizzonti della speranza, fondati sul "Venga il tuo regno" e sull'eterno di Dio...).

² *L'ha evidenziato la pubblicazione definitiva del Calendario del Giubileo, con iniziative e segni di attenzione ai poveri. Cf. inoltre Giubileo ebraico e Giubileo cristiano, in Civiltà cattolica, 6/11/99, quad. n. 3585 (anche con la distinzione tra Giubileo e Anno santo). Sul versante dell'accoglienza del povero come persona, si può attingere da:*

- Ero forestiero e mi avete ospitato, "Doc. chiese locali" (DCL), n. 34, EDB, Bologna 1993, pp. 72, L. 2.500;

- Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000, DCL, n. 65, EDB, Bologna 1997, pp. 24, L. 2.500;

- Caritas italiana, "Lo riconobbero nello spezzare il pane". Carta pastorale, DCL n. 47, EDB, Bologna 1995, pp. 36, L. 2.000;

- Caritas italiana, "Da questo vi riconosceranno...". La Caritas parrocchiale, DCL n. 84, EDB, Bologna 1999, pp. 48, L. 2.500.

³ *Cf. Giovanni Nervo, Dio Padre. Voi tutti fratelli, EDB, Bologna 1999, con riflessioni e proposte pratiche. Anche nel 2000 si ripete l'esperienza della collaborazione tra Settimana e la Fondazione Zancan per i seminari estivi. Il tema che sarà affrontato riguarda "La parrocchia e i servizi alla persona sul territorio" e si terrà a Malosco (TN) dal 25 al 28 luglio 2000. Il testo finale del precedente seminario 1999 sulla "Verifica dei piani pastorali diocesani e parrocchiali" è reperibile su Settimana n. 20 (21/5/2000), pp. 8-10.*

BIBLIOGRAFIA

CARITAS ROMA, *Immigrazione: Dossier statistico 1997 (per Minori, Scolarizzazione, Ricongiungimento familiare)*.

CARITAS DI ROMA, *L'immigrazione alle soglie del 2000*, Sinnos Editrice 1999.

CENTRO F.L. FERRARI, *Osservatorio sulla stampa locale. Rapporto informazione '98*, I quaderni del Ferrari n.11, 1999.

CENTRO F.L. FERRARI, *Osservatorio sulla stampa locale. Dati '99* (non pubblicati).

MURER B., *Giovani di frontiera: i figli dell'immigrazione*, Emasi, Milano 1994.

OSSEVATORIO GIOVANILE COMUNE DI TORINO (a cura di), *Giovani e stranieri: un quaderno sui minori stranieri a Torino*, 1994.

GARATTO – OLIVERO, *Immigrati: la sfida di una società multietnica (capitolo sui minori)*, Piemme, Casale Monf., 1993.

PROTOCOLLI DI INTESA INTERISTITUZIONALI A TORINO (Tribunale e Procura minori, Giudice Tutelare, Comune di Torino, Questura, Provveditorato), 18.02.1992; 24.10.1994; *Progetto Tutele Civili* (19.12.1996).

PROGETTO PER L'INSERIMENTO DEI MINORI NEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER STRANIERI, 1995/96, Scuola Parini, 1997.

PROGETTO ATOMM (Agenzia Torinese Minori Migranti), Marzo 1998.

VAN DIJK, T.A., *Il discorso razzista La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino Editore 1994.

VAN DIJK, T.A., *Minderheden in de media*, SUA 1983.